LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Si acuisce il dissidio tra Francia e Vaticano

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, ore 20,15.

Il dissidio tra la Francia ed il Vaticano si accentua di giorno in giorno, e quasi sembra impossibile che non si arrivi ancora ad una rottura completa dei rapporti diplomatici, come anche alla separazione tra Chiesa e Stato.

Il più recente conflitto a proposito di alcuni vescovi è dei più difficili a comporre, perchè due principii assolutamente contraddittorii trovansi in fiera opposizione.

La prima questione sollevata è quella dei vescovi delle diocesi di Laval e di Digione, ove il clero ed i fedeli accusano i vescovi, rifiutano l'obbedienza e si astengono da ogni contatto con essi.

Quella di Laval sembra una diocesi veramente iettata. Eretta nel 1855 con una convenzione fra Pio IX e Napoleone III, essa è una diocesi non concordataria e per conseguenza non si trova compresa nel numero di quelle riconosciute dal patto solenne del 1801, che serve di base all'organizzazione ecclesiastica in Francia. I tre ultimi vescovi di Laval non ebbero fortuna in quel paese, ove imperano gl'intransigenti. Monsignor Bougaud, distinto scrittore, fu sempre osteggiato perchè apparteneva alla scuola liberale cattolica, e neanche dopo morte lo risparmiarono gl'intransigenti, allora capitanati dall'*Univers* e da Eugenio Veuillot. Un ufficiale, nipote del prelato, indignato dagli attacchi dei giornali intransigenti, si recò presso l'*Univers* e strofinò in faccia al Veuillot l'articolo scritto contro la memoria di suo zio, e con alcune pedate date allo scrittore si fece giustizia da sè.

Il vescovo successore di Bougaud, dopo pochi anni morì di crepacuore, perchè un abate della sua diocesi fu giustiziato a Laval, per aver ucciso il proprio parroco. L'attuale vescovo, monsignor Geay, nominato nel 1896, fu dopo poco tempo accusato di ogni cosa infame dal partito refrattario ed intransigente, che non gli perdonava di essere aderente alla repubblica e di aver ottenuto favori dal Governo. Libelli, articoli di giornali cattolici l'accusarono perfino di relazioni amorose con monache. In questo modo distolsero i fedeli dal ricevere i sacramenti, e considerandolo come uno scomunicato col quale non è più permesso di stare in contatto.

Le accuse, che piovevano a Roma contro il vescovo, indussero Leone XIII a mandare in segreto un commissario apostolico a Laval; ma siccome la causa del vescovo fu trattata dal Santo Uffizio, non è possibile di sapere quale fu la decisione finale.

A Digione, capitale della Burgundia, imperavano, fino a pochi anni fa, i gesuiti ed avevano per speciali clienti una numerosa aristocrazia provinciale tutta retrograda ed intransigente anti-repubblicana. Monsignor Le Nordez, ivi trasferito nel 1898, non volendosi infeudare a questo partito, fu immediatamente preso di mira: fu accusato di essere framassone e la sua moralità fu messa in discussione. I seminaristi rifiutarono di ricevere dalle sue mani l'ordinazione sacerdotale, istigati dal parroco della cattedrale. I genitori si astennero dal far cresimare i loro bambini; tutta la città fu in subbuglio contro il vescovo, per opera degli avversari del Governo, il quale necessariamente prese sotto la sua protezione il prelato, subodorando in queste accuse una manovra anti-repubblicana.

L'intervento della Santa Sede, tanto a Laval come a Digione, si presentava dunque in condizioni assai difficili, perchè nel colpire i due vescovi si aveva anche l'aria di voler colpire il principio politico da essi rappresentato in Francia. Di più, almeno nella legislazione francese vige sempre il principio gallicano che difficilmente ammette l'ingerenza delle Congregazioni romane negli affari ecclesiastici interni. Molti vescovi e gran parte del clero, non solamente in Francia, ma anche in Inghilterra, in Germania ed in America, si dimostrano restii all'intervento troppo frequente della curia romana nelle minime cose che spettano all'amministrazione ecclesiastica e tendono a liberarsi di quello che essi chiamano il «giogo di Roma». Per voler troppo imperare, il Papato si è più di una volta esposto a perdere l'adesione delle nazioni, che formarono poi delle Chiese indipendenti tanto in dogma come in disciplina.

Il Vaticano, è vero, a sentirlo, non si sarebbe troppo sbilanciato; anzi avrebbe tenuto conto delle attuali difficoltà, e senza agire in modo imperativo avrebbe semplicemente espresso ai due vescovi il desiderio di vederli rinunziare alla loro diocesi, dichiarando ad essi che nelle circostanze presenti non potevano fare il bene che da loro si aspettava.

I vescovi ricorsero al Governo. Questo si considerò come offeso, perchè, a parer suo, il Vaticano doveva trattare con esso, che ha il diritto di nomina, come fu riconosciuto da Pio X quando soppresse il famoso *nobis nominavit*. E' il Governo che dovrebbe essere l'intermediario fra il Vaticano ed i vescovi nel caso che esso desideri le dimissioni di questi ultimi. Di qui sorse il conflitto nuovo. D'altra parte è regola antica in Francia di non ricevere le decisioni delle Congregazioni romane, e sembra che il processo dei due vescovi sia stato fatto col solito sistema di assoluta segretezza dalla Congregazione dell'Inquisizione, ossia del Sant'Uffizio, il quale, senza dibattito pubblico, agisce segretamente e colpisce le persone spesso con sentenze inaspettate. E' vero che la Santa Sede pretende in questo caso di fare semplicemente appello alla coscienza intima dei condannati, perchè le legislazioni moderne non le conferiscono più il potere esecutivo di tali sentenze, ma, per chi conosce la procedura e la legislazione ecclesiastica in tali materie, non è dubbio che anche un semplice desiderio espresso dal Sant'Uffizio equivale ad un ordine, e, nel caso di disubbidienza, l'individuo resta colpito da tali pene che l'esercizio del suo potere vescovile è reso assolutamente impossibile.

Si rimprovera anche al Vaticano di aver convocato in Roma diversi altri vescovi noti pel loro attaccamento al Governo, ma dicesi che questi, avendo subodorato un pericolo, avvisarono il Governo, il quale consigliò di non cedere.

Per questo secondo caso esiste una contraddizione, perchè al Vaticano assicurano che nessun vescovo, fra quelli nominati dalla stampa, ebbe l'ordine di recarsi a Roma; anzi si aggiunge che taluni fra questi ebbero recentemente elogi dalla Congregazione del Concilio, della quale è prefetto il cardinale Vincenzo Vannutelli. In questa faccenda è difficile conoscere, almeno pel momento, chi ha ragione e chi ha torto. L'unica cosa da notarsi è che il conflitto si allarga sensibilmente tra la Francia e la Santa Sede; quest'ultima non agisce con cautela, non capisce che in momenti critici bisogna evitare ogni occasione di conflitto e procedere piuttosto secondo l'esempio di papa Leone XIII, il quale, in tali circostanze, imitava il Fabio Cunctatore, preferendo aspettare il momento propizio per agire, piuttosto che esporsi, anche avendo ragione, a non raccogliere che rappresaglie e disfatte.

Zeta.

L'Osservatore Romano

smentisce che si siano prese misure disciplinari contro vescovi francesi.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 23,30:

L'*Osservatore Romano*, a proposito di un articolo intitolato «Francia e Santa Sede», pubblicato dal *Temps*, dice essere falso che gli arcivescovi di Rouen, di Avignone, Algeri, i vescovi di Tarantasia e di Digione siano stati invitati a recarsi a Roma e siano stati oggetto di misure disciplinari. Questa notizia è inverosimile [illegible] prelati, come tutti i buoni vescovi, specialmente al principio di un nuovo pontificato, sono stati recentemente a Roma per fare omaggio alla Santa Sede e farle noti i loro bisogni.

«E' falso — afferma l'*Osservatore* — che la Santa Sede abbia pensato in un momento qualsiasi a ricorrere a rappresaglie per congedare l'ambasciatore o punire quei prelati che non hanno sottoscritto alla protesta dell'arcivescovo di Parigi. La Santa Sede ha unicamente in vista il bene apostolico e delle anime. E' falso che la Santa Sede abbia ammesso o riconosciuto direttamente o indirettamente quanto si afferma nel citato articolo del *Temps* o si sia dipartita nella lettera e nello spirito dal Concordato.»

Intorno al programma del partito radicale

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista con alcuni parlamentari, membri del partito radicale, circa il programma del partito stesso. Lo stesso giornale dice d'aver saputo che si è fissata un'adunanza per la fine di agosto e per i primi di settembre, per discutere questo programma punto per punto e deliberare.

La *Patria*, commentando il programma radicale, dice che vi sono molte belle frasi e molte belle parole, ma che è privo di contenuto. «Si rileva quella contraddizione che già abbiamo lamentata fra l'indirizzo della politica estera e quella della militare.»

Il *Giornale d'Italia* dice che questo programma in certe parti è troppo lato e generale; risponde ad una idealità di Governo, ma con indeterminatezza dei criteri con i quali un partito intende assumere il potere e reggere la cosa pubblica.

Le trattative per la soluzione dello sciopero dei panattieri di Roma.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Stamane una Commissione di scioperanti, accompagnata dal direttore del *Messaggero* e da Susi, si è recata dal sindaco per interessarlo intorno alla questione dello sciopero. Il sindaco promise la sua cooperazione perchè le due classi contendenti vengano ad un accordo.

Stasera, alle ore 18, si riuniscono i proprietari fornai per discutere in merito allo sciopero. Si spera che domani sarà ripreso da tutti il lavoro.

Alle ore 17 si aprì il Comizio dei panattieri. Il presidente legge telegrammi di adesione del presidente della Lega dei salariati del Comune di Roma, riunite in 23 sezioni; della Lega dei cantonieri della nettezza di Roma; della Lega dei panattieri di Venezia, annunziante la vittoria ottenuta a Venezia e augurantesi una simile ai panattieri di Roma; di De Felice, che dice d'aver iniziato una sottoscrizione a favore dei panattieri di Roma, della Lega panattieri di Ancona; dei compositori tipografi di Roma. Il presidente riferisce inoltre che altri tre proprietari hanno aderito al Memoriale.

* * *

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21:

Luigi Cesana riferisce sulle trattative fatte per venire ad un accordo. L'operaio Cecchetti dice che il proprietario Orlandi avrebbe firmato il Memoriale, ma ne fu impedito dai proprietari. L'operaio Colli, della Camera del lavoro, annunzia che stanotte terrà una conferenza sugli effetti degli scioperi.

Cornabianca comunica che Calcagno è a letto, ammalato, e propone di mandargli le 100 lire che ha rifiutato l'altro giorno. Si delibererà intorno a ciò questa notte, dovendosi pure discutere se sono da accettarsi le L. 500 fissate dal *Messaggero*.

Il Comizio è quindi sciolto tranquillamente.

La Corte dei Conti contraria al decreto per l'ordinamento della giustizia nel Benadir.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22,30:

L'*Avanti!* dice che la Corte dei Conti ha ricusato la registrazione del decreto con cui si disponeva per l'ordinamento della giustizia in materia penale nei possedimenti italiani del Benadir. Malgrado i rifiuti della Corte dei Conti, il ministro degli esteri ha replicato, ma la Corte dei Conti non si è arresa; quindi, per deliberazione del Consiglio dei ministri, il decreto è stato registrato con riserva.

Le magre difese della Minerva per la questione dei temi d'esame.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22,35.

Era da prevedere che la Minerva avrebbe cercato di confutare in qualche modo gli attacchi che le sono stati rivolti per i temi infelici delle licenze d'esami. Infatti, non solo una circolare riservata, riferentesi più particolarmente ai saggi delle scuole normali, raccomandava ai professori giudicanti la massima indulgenza, ma il Ministero si è occupato di far sapere che avrebbe gradito di conoscere in quali scuole i temi erano stati svolti in modo da meritare la sufficienza. Naturalmente, data la parola d'ordine d'indulgenza aperta e sottintesa (ma appunto per ciò più valida), è accaduto che i desideri della Minerva siano stati soddisfatti più del bisogno. *Surtout pas trop de zèle*: è una buona massima francese, ma pare che la lingua e la saggezza francese siano poco conosciute dagli amici e candidati all'amicizia della Minerva.

Infatti si è avuto questo risultato incredibile: che la percentuale degli ammessi agli esami orali è quest'anno superiore a quella degli anni scorsi. Ciò naturalmente viene vantato dal Ministero dell'istruzione come una prova che i temi erano facili e furono perfettamente intesi: noi ci permetteremo d'interpretarlo diversamente.

Al Ministero, dove ho assunto informazioni al riguardo, si fondano molto sui risultati delle scuole di Roma. Così al Liceo Mamiani, dove si lamenta la maggior ecatombe, su 41 candidati ne furono ammessi all'esame orale 22, mentre l'anno scorso, nella stessa sessione, su 38 candidati solo 17 andarono agli orali.

Ed all'istituto tecnico la percentuale degli ammessi all'orale supera il 75 per cento. Quanto al risultato del tema «fluviale» delle scuole normali mi fu detto che i risultati sono tutt'altro che sconfortanti; ed io non stento a crederlo, date le premesse che abbiamo accennato.

Del resto va notato ancora questo, che in molte scuole alla lettura dei temi indovinelli i professori hanno creduto doveroso (per evitare una ecatombe agli allievi e diminuire la responsabilità dei compilatori del *rebus*) di farne una preventiva spiegazione agli allievi ed alle allieve, che senza quel provvidenziale aiuto correvano il rischio di consegnar foglio bianco. E questo non solo risulta dalla circolare riservata del Ministero che ho avuto sott'occhio e che raccomandava l'indulgenza specialmente nelle scuole dove codesta spiegazione del tema non era stata fatta, ma anche dal fatto che in quei casi quasi tutti gli svolgimenti dei temi presentano una singolare e commovente identità di argomentazioni e di concetti.

Ora se queste circostanze debbono essere invocate a giustificazione del Ministero per sminuire la disastrosa impressione prodotta dalla «lanciata» di indovinelli a scopo d'esami nelle scuole del Regno, io non mi fermo a giudicare.

Ma sarà più prudente che certe difese non vengano tentate nemmeno: chè si corre il rischio di riaprire una discussione poco piacevole pel autori dei temi. Giacchè l'on. Pinchia, autore [illegible] accettato del tema sui fiori, non è il responsabile di tutti; e pare che quello pedagogico in cui si accoppiano così peregrini strafalcioni a una così fantastica concezione filosofica, sia il parto (rinnegato, ben inteso) di qualcheduno altro che si nasconde con un prudente riserbo. Ma a salvare il quale è stata diramata con fulminea rapidità la circolare raccomandante indulgenza sopratutto per chi aveva dovuto svolgere *quel* tema.

A proposito: se alla Minerva crederanno proprio che i famosi temi non uscissero dalle norme del buon senso e della chiarezza e della regolarità, o perchè accomodarsi e sbracciarsi tanto a raccomandare indulgenza? Mi pare che tra la postuma difesa d'oggi e i provvedimenti presi ieri ci sia per lo meno la stessa contraddizione di termini e la stessa mancanza di criterio che distinguevano i temi.

L'arresto d'un sedicente Luigi Mancinelli

Un nuovo mandato di cattura contro un complice dell'Ercolessi.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 20:

Il *Giornale d'Italia* ha da Assisi che è stato arrestato come presunto complice dell'Ercolessi un tale che si dichiarò per Luigi Mancinelli ed una tale che si dichiarò per Maria Pinatrelli. L'Autorità mantiene il massimo riserbo.

Lo stesso giornale ha da Messina che il processo contro l'Ercolessi si sta istruendo, oltre che per alto tradimento, anche per sottrazione di documenti, a norma dell'art. 202 del Codice penale.

Si attende la legalizzazione dell'arresto dalla Camera di consiglio.

* * *

Ci telegrafano da Messina, 16, ore 18,5:

L'istruttoria del processo per l'alto tradimento degli Ercolessi e complici procede alacremente. Vi confermo che, oltre al noto mandato di cattura contro il Mancinelli e la Caterina Mancardi, di Cuneo, un altro mandato di cattura venne spiccato oggi contro una persona borghese. I documenti che sono esaminati dall'istruttoria sono rilevanti, importantissimi, e sempre più aggravano la responsabilità dei detenuti e dei complici.

Si smentisce poi recisamente che in questo triste affare si trovino implicati degli alti ufficiali.

Un voto degl'insegnanti delle scuole secondarie circa l'assegnazione dei temi.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

Il Comitato direttivo della Federazione tra insegnanti delle scuole secondarie ha inviato un telegramma ad Orlando, augurandosi che in avvenire l'incarico di formulare i temi degli esami sia affidato a persone che conoscano le scuole. Il Consiglio stesso ha inviato un altro telegramma ad Orlando per la pubblicazione dell'inchiesta Rissatti, visto le discrepanze tra le dichiarazioni in proposito di Pinchia e il provveditore agli studi De Luca-Aprile.

Le casse del villino Nasi spedite a Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22:

L'Autorità giudiziaria di Trapani ha spedito qui altre 19 casse con libri ed altri oggetti sequestrati al villino Nasi.

La *Patria* ha da Sarzana che sono stati interrogati parecchi maestri circa i sussidi accordati da Nasi. Risulta che i mandati sono stati riscossi da veri insegnanti bisognosi.

Le indagini sul lavoro nelle risaie.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

Il Comitato, composto di Montemartini, Canalis e Danesi, ha fatto ritorno dalla sua visita alle risaie della Lomellina e del Vercellese. Intraprenderanno quanto prima indagini nella Romagna.

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

La lotta intorno ai forti di Port Arthur.

Un telegramma di Alexieff.

Pietroburgo, 16, ore 24.

Alexieff ha diretto allo Tzar il seguente dispaccio ufficiale: «Il 3 ed il 9 corrente i russi ed i giapponesi si disputarono a Port Arthur il possesso della posizione di Lum-Santan. I giapponesi vennero respinti mercè l'aiuto del nostro incrociatore *Novik*, e delle cannoniere e torpediniere, che dal mare cannoneggiarono il nemico. I giapponesi abbandonarono numerose fortificazioni, di cui si impossessarono i russi ed i cinesi. Si calcola che le perdite giapponesi siano state di duemila uomini. I russi ebbero due ufficiali morti e quattro feriti; 35 soldati morti e 247 feriti. I giapponesi sbarcarono, il 2 luglio, a Dalny circa ventimila uomini con 50 cannoni.

«Il nemico riparò nei *docks* e nella stazione elettrica centrale. I giapponesi riattivarono la ferrovia su tutto il percorso, ma, mancando di locomotive, i vagoni sono mossi dai cinesi. I giapponesi sospesero i lavori. Le pioggie cadute hanno grandemente danneggiato le strade.

«Secondo rapporti pervenuti da Port Arthur, vi furono due combattimenti, il 3 ed il 7 luglio, sul fianco destro della nostra linea di difesa per contendere al nemico il possesso delle posizioni Lunvantan. Verso sera il nemico fu respinto e molte delle sue fortificazioni caddero nelle nostre mani. Durante quei due giorni l'incrociatore *Novik*, le cannoniere ed una torpediniera uscirono fuori dalla rada e cannoneggiarono le posizioni nemiche di fianco, cooperando così al successo comune. Furono i cannoni a tiro rapido del nemico, che si trova oltre venti, quelli che cagionarono i più gravi danni.»

Dopo aver accennato le perdite subite in quei due giorni di combattimento, e detto che si rimase ferito gravemente il generale Stoessel, continua dicendo che il 9 corrente i russi si garantirono il possesso del passo Lunvantan.

Alexieff termina il suo rapporto affermando che il morale delle truppe continua ad essere eccellente.

A Pietroburgo si dice che l'incrociatore *Novik*, avendo rotto il blocco, è giunto a Vladivostock.

Il fianco sinistro russo aggirato dai giapponesi.

Pietroburgo, 16, ore 21.

I dispacci dei corrispondenti dei giornali constatano, unanimemente il movimento aggirante. Il corrispondente delle *Novosti* telegrafa da Dasciciao che l'attacco dei giapponesi a Port Arthur fu respinto con perdite enormi, valutate a 25,000 uomini. I russi perdettero 5000 uomini. Le posizioni giapponesi furono occupate dalle truppe russe. Il nemico fu costretto a modificare la posizione della sua fronte.

I giapponesi di fronte ai russi a Ta-chi-kiao.

La situazione a Port Arthur invariata.

Pietroburgo, 16, ore 22.

I giapponesi occuparono davanti a Ta-chi-kiao una posizione donde possono minacciare le linee russe. Questo ricevono dal Liao-Tung, continuamente, [illegible] artiglierie e munizioni. Due nuove Divisioni giapponesi di rinforzo sbarcarono a Dalny.

La situazione di Port Arthur è invariata. Il morale delle truppe è eccellente. Le munizioni ed i viveri sono sufficienti. L'istruzione militare impartita ai volontari è soddisfacente. Essi parteciparono già ad alcuni combattimenti.

Il giornale *Novi-Kraj* continua a pubblicarsi quotidianamente a Port Arthur, ove si attendono avvenimenti decisivi.

Parigi, 16, ore 24.

Il corrispondente del *Temps* a Ta-chi-kao telegrafa, in data 13 luglio, che i russi attaccarono vigorosamente alla baionetta le fortificazioni giapponesi presso Port Arthur e respinsero gli assalitori della piazza, infliggendo loro grosse perdite. Le linee giapponesi furono portate, in questi ultimi quattro giorni, a dieci chilometri da Kaiping.

I russi occupano delle fortissime posizioni a Ta-chi-kao, che possono abbandonare per agire vigorosamente.

Le ricognizioni russe del 14 e del 15 luglio.

Pietroburgo, 16, ore 22.

Il generale Sakaroff ha diretto allo Stato Maggior Generale il seguente rapporto ufficiale, in data del 15 corrente: «La mattina del 14 una Divisione giapponese, che si trovava nella valle, cominciò una accelerata marcia su Litoja-Tun, località situata a 13 verste al sud di Ta-chi-chiao. Essa dispose dapprima di due e poi di sei cannoni, ma le truppe russe, che erano accampate presso Li-Tsia-Tun, impedirono che i giapponesi vi prendessero posizione. Alcune pattuglie che inviammo a Ho-Tsia-Tun, a otto *verste* al sud-est di Li-Tsia-Tun, scorsero sulle colline situate al nord ed al sud di questo villaggio forze nemiche numerosissime. Sulla collina, ad occidente di Ho-Tsia-Tun, erano collocati nove cannoni ed una forte batteria; la fanteria giapponese era accampata a dieci *verste* al nord di Kai-Ceu. L'artiglieria russa aperse il fuoco e riuscì così ad arrestare la marcia del nemico.

Il rapporto continua esponendo che la guardia russa inviò il 14 corrente una ricognizione con rinforzi sulla via mandarina e lungo la ferrovia, e che i giapponesi occuparono un villaggio ad ovest della linea, ad undici *verste* da Hai-Ciù, perdendo quattro cannoni.

Il 15 le truppe dell'avanguardia giapponese continuano ad estendersi lungo la ferrovia, rizzando trincee sulle colline circostanti, ma l'artiglieria russa li costrinse ad interrompere il lavoro.

Quanto ai risultati della ricognizione, il rapporto afferma che per essa fu constatato esservi nelle vicinanze una frazione di un reggimento di cavalleria giapponese ed un'importante Divisione nemica.

Il 14 luglio un Corpo di volontari a cavallo ebbe uno scontro con una compagnia giapponese, che ripiegò. Un'altra scaramuccia ebbe luogo lo stesso giorno colla gran guardia giapponese al nord-est di He-Ju.

Gli emissari riferiscono che un Corpo giapponese occupa Nam-Ju con tre battaglioni, due squadroni e sei pezzi di artiglieria da montagna. Il nemico concentra truppe considerevoli nelle vicinanze di Lanzagnan. Ufangenan ed il colle di Sinraulin sono fortificati dai giapponesi ed occupati da due Corpi forti di circa due battaglioni ciascuno.

Il piroscafo tedesco che portava corrispondenze al Giappone.

Berlino, 16, ore 22,30.

Il *Wolf Bureau* ha da Aden che il piroscafo postale tedesco *Principe Enrico*, arrivato stamane ad Aden, fu fermato ieri, alle ore 14, dall'incrociatore ausiliario russo *Smolensk*, e costretto a consegnargli 31 sacchi contenenti lettere e 24 sacchi e casse racchiudenti pacchi destinati al Giappone.

Una feroce rissa tra soldati francesi e giapponesi.

Londra, 16, ore 10.

Un dispaccio da Tientsin annunzia che giovedì sera, a Schanhaikuan scoppiò una rissa fra soldati francesi e giapponesi ubbriachi. Ambedue le parti fecero uso delle baionette. Due francesi furono uccisi ed altri feriti. Nove giapponesi sono feriti. Un agente di polizia è ferito.

Le feste petrarchesche a Valchiusa.

Ci telegrafano da Valchiusa, 16, ore 16:

Le feste centenarie in onore di Petrarca sono cominciate. Il sindaco ricevette le Autorità sotto magnifici alberi in una proprietà privata. La Musica di un reggimento di Marsiglia sonò la *Marsigliese*. Si fecero salve di cannone. Il sindaco augurò il benvenuto a Pinchia, delegato del Governo italiano, al prefetto di Valchiusa e al presidente dell'Accademia di Valchiusa. Federico Mistral con eleganti signore provenzali giunsero in vettura. Il corteo si recò a piedi alla fontana cantata da Petrarca, ove numerosi felibri evocarono il ricordo di Petrarca e di Laura. Un banchetto fu servito al ritorno.

* * *

Ci telegrafano da Valchiusa, 16, ore 19:

Il banchetto di 200 coperti riuniva sotto magnifiche piante una pleiade di poeti, notabilità, signore e signorine eleganti, ammiratori e ammiratrici di Petrarca. Al *dessert* il barone Deviane, presidente dell'Accademia di Valchiusa, improvvisò brillantemente un brindisi a Pinchia, ospite della Francia, rappresentante della nazione sorella. Poscia bevette alla Francia, all'Italia ed a Mistral. Questi rispose in lingua provenzale, lodando i siti della regione e la fontana di Valchiusa, che valse il soggiorno di Petrarca, innamorato di Laura. L'improvvisazione finale sulle due nazioni sorelle suscitò vero entusiasmo. Seguì una seduta di giuochi floreali.

Il Conte di Torino rappresenta il Re alle onoranze per Francesco Petrarca.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 17:

Il Comitato esecutivo per le onoranze a Francesco Petrarca informa che S. M. il Re, dichiarandosi dispiacente di non poter assistere il 20 corrente all'inaugurazione delle feste per il sommo poeta, si è compiaciuto di farsi rappresentare dal Conte di Torino.

Come procede il cambio dei biglietti soggetti alla prescrizione.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21,30:

[illegible] del tesoro e gli Istituti di emissione [illegible] cendo per il cambio dei biglietti soggetti a prescrizione ha dato i suoi frutti, come si può vedere dalle seguenti cifre:

Banca d'Italia: biglietti di vecchio tipo addebitati alla Banca stessa il 1° gennaio 1904 L. 28,813,859; al 30 giugno i suddetti biglietti erano ridotti a L. 10,987,130, con una diminuzione nel semestre di L. 17,826,729.

Banco di Napoli: biglietti di vecchio tipo in circolazione il 1° gennaio 1904 L. 8,951,754; il 30 giugno (manca la situazione del 30 giugno, che non può far variare di molto la cifra) restavano biglietti in circolazione per lire 4,870,095, con una diminuzione nel semestre di L. 4,081,479.

Banco di Sicilia: biglietti di vecchio tipo in circolazione il 1° gennaio L. 2,784,148; al 30 giugno L. 863,635, con una diminuzione di L. 1,920,510.

Riassumendo, i biglietti di vecchio tipo in circolazione il 1° gennaio 1904 avevano un valore di L. 40 milioni e mezzo. Ne restano ancora per circa L. 16 milioni e mezzo.

L'inchiesta socialista sull'azione del giornale «La Lotta».

L'Unione Socialista vota la soppressione del giornale.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

All'Unione Socialista si discusse, in base alla relazione della Commissione d'inchiesta appositamente nominata, del giornale *La Lotta* e della sua azione nei riguardi del partito.

L'assemblea approvò all'unanimità quest'ordine del giorno:

«L'Unione Socialista Romana, udita la relazione della Commissione d'inchiesta sul giornale *La Lotta* e sul suo direttore, prese atto delle conclusioni cui la Commissione pervenne, cioè che *La Lotta* è un giornale personale dell'avv. Ottavio Ferraris, fondato in contravvenzione alle esplicite deliberazioni del partito, che ha spiegato un'azione dissolvente e deleteria negli interessi degli avversari del partito, che ha la sua diffusione completamente gratuita fin nell'ambiente dei Torlonia, Santini, Montemartini, Ponzio-Vaglia, della clericale Unione Romana e del Circolo Monarchico Vittorio Emanuele II, nell'interesse e per la dignità del partito, mentre deplora e stigmatizza vivamente il contegno dell'avv. Ferraris, invita a sopprimere immediatamente il giornale *La Lotta*.»

Ammiragli in posizione ausiliaria.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22,30:

In seguito a loro domanda, saranno collocati in posizione ausiliaria gli ammiragli Terra, Mirabello G. B., Farina, Gavotti, Amoretti.

L'esame della contabilità del Ministero della guerra francese durante l'affare Dreyfus.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 22,30:

La *Patrie* annunzia che, con ordinanza di stamane, è stato nominato un perito incaricato di esaminare interamente la contabilità del servizio informazioni del Ministero della guerra dal principio dell'affare Dreyfus fino agli ultimi giorni. E' impossibile ancora prevedere la fine della detenzione del colonnello Rollin, capitani François Marechal e Dautriche, perchè al perito occorreranno parecchi mesi e forse un anno per le sue indagini.

La *Liberté* dice che, malgrado la dolorosa agonia del generale Luxer, questi fu per tre quarti d'ora interrogato sull'affare Dreyfus da un delegato della Cassazione.

La salma di Krüger al Transval

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 22,30:

Milner ha telegrafato al Governo, acconsentendo al trasporto della salma di Krüger al Transval ed al seppellimento a Pretoria.

Il teatro locanda

Una compagnia drammatica, che in questi giorni agisce al politeama Garibaldi di Acqui, mi pare che abbia trovato il modo di contentare gli spettatori come nessun'altra mai.

La cosa è pubblica, è vero, ma io credo utile per l'arte e per il popolo che abbia la maggior diffusione possibile, e cerco di contribuirvi.

Domenica, dunque, giorno di festa per Acqui, oltre che giorno festivo per tutta la Cristianità, ha dato due rappresentazioni: la prima con *La Croce del maledetto*, che il manifesto ci dice ha riportato un *immenso clamoroso successo* al Comunale di Corfù (e quando un lavoro piace a Corfù, non occorre dire altro); la seconda con *Amleto*.

Nella *Croce del maledetto*, e più precisamente al terzo atto, c'è un passaggio di un treno e uno scoppio della mina, e il manifesto avverte: «Passaggio e scoppio naturale a vista del pubblico». Bene!

— Ma l'ora dello spettacolo? — direte voi.

Ah! l'ora non è fissata. E' detto soltanto: *dopo i fuochi artificiali*.

Dopo i fuochi artificiali in piazza, lo scoppio della mina in teatro.

Ma cosa vogliono di più i cittadini di Acqui! Se non sono contenti ora, non so che cosa possano più pretendere.

L'idea di non precisare l'ora della recita, ma subordinarla agli avvenimenti, mi pare destinata a fortuna, in ispecie se l'adotteremo su più vasta scala. Per esempio: *Dopo che il prefetto abbia preso il caffè*; oppure: *Quando la sarta abbia consegnato il vestito alla moglie del sindaco*.

Ma un risultato anche più vantaggioso se lo debbono ripromettere le Compagnie allorquando adotteranno tutte il sistema adottato dai comici che recitano ad Acqui. Dice sempre il manifesto:

«A comodo dei signori forestieri che desiderassero passare la notte in teatro, la Compagnia darà una seconda rappresentazione ad un'ora dopo la mezzanotte. Si rappresenterà: *Amleto, principe di Danimarca*, tragedia in sei atti, di Shakespeare.»

«La scelta della produzione mi pare felice; intanto è in sei atti, e senza colpi di pistola che faccian prendere dei soprassalti. Il pubblico che desiderava passare la notte in teatro, ossia che non voleva o non poteva spendere tre lirette in locanda, con una lira e cinquanta si godeva la sua poltroncina e stava più comodo, senza correre il rischio di scoprirsi durante la notte, di buttar via lenzuola e coperte per l'afa. Sei atti: al primo si sonnecchia, al secondo si dorme, e ci resta un margine di ben cinque atti di roba. I ritardatari, quelli che soffrono d'insonnia [illegible] Polonio in poi. Ofelia, giuro, l'hanno vista e sentita pochi.

L'*Amleto* è la tragedia ideale per un pubblico che vuol dormire senza essere disturbato: al primo atto, subito, l'apparizione dello spettro concilia il sonno. Qualche ascoltatore, con un occhio ancora aperto, avrà tutto al più creduto di riconoscere nell'immagine bianca del Re quella della domestica che veniva a chiudere la zanzariera. La seconda comparsa del medesimo spettro è un poco meno utile: chi avesse il sonno leggero, a veder riapparire l'irrequieto monarca, avrà creduto di trovarsi innanzi la stessa domestica che gli portava il caffè. Che trasalto, pover'uomo! — E' ora d'alzarsi, avrà pensato. E invece no; ce n'erano ancora tre atti.

Con una tragedia giudicata dal pubblico si può tentare senza pericoli la recita notturna, ma con una commedia nuova mi pare che la prova non sarebbe sicura.

Sì, il pubblico che invece di passar la notte alla locanda la passa al teatro, non può essere molto esigente, questo è vero; ma c'è chi ha l'abitudine di fischiare quando dorme. O va a giudicare in queste condizioni di spirito se nello spettatore che fischia c'era proprio una disposizione di malanimo verso l'autore, di disapprovazione al lavoro, o se invece non si trattava della continuazione di un sistema! Gente che dorma e applaudisca non ce n'è, sicchè non c'è quel giusto equilibrio che garantisce la imparzialità del pubblico.

Tuttavia il teatro-locanda può essere, anzi deve essere accolto con favore da quanti si interessano alle condizioni morali ed economiche dell'arte. Credo però che bisognerà aggiungere qualche vantaggio per gli spettatori, sia pure aumentando leggermente il prezzo del biglietto. Per esempio, insieme con lo scontrino per la poltrona si dovrebbe anche ricevere alla porta uno scontrino per berretto di cotonina, e dopo il quinto atto potrebbe aggiungersi per i frequentatori dei palchi una distribuzione di caffè e latte con panini imburrati.

Agli altri caffè soltanto: a quelli della galleria che pagano sessanta centesimi Moka e Portorico, a quelli delle gradinate che non pagano che quaranta, potrebbe essere somministrata anche un po' di cicoria.

Una produzione da escludersi assolutamente per le recite notturne è la farsa *Meglio soli che male accompagnati*. Come tutti ricordano, il protagonista della farsa... è un letto. Ora, siamo giusti, vi parrebbe carità cristiana mettere due attori a letto sul palcoscenico e tutta la gente a guardarli e, per una vecchia abitudine, a invidiarli in platea! Senza dire poi che non sarebbe improbabile una vera sommossa popolare: se niente niente uno del pubblico non riesce a frenarsi e salta sulla scena, c'è da vedere tutta quanta la gente in palcoscenico a strapparsi coltroni, materassi, lenzuola. Una specie di peggio della rivoluzione dell'89!

Per questo motivo e per non trovarsi poi a dispiaceri sarà bene pensarci prima e formare uno speciale repertorio per recite notturne. Per i motivi già detti di sopra sarà bene escluderne subito *Il paradiso*, *Coralie e C.*, *La consegna è di russare*.... Capisco che se leviamo il letto di mezzo dobbiamo rinunziare a metà del repertorio contemporaneo, ma, d'altronde, necessità non ha legge. C'è tanto margine nel repertorio antico e moderno che non sarà nemmeno necessario ricorrere alle repliche. Son pronto a

formare lo un repertorio alle Compagnie che lo richiedessero.

Intanto comincerei la serie con *Gian Gabriele Borkman*.

Sabatino Lopez.

REATI E PENE

Seguitano gli incidenti al processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 22,10:

Anche oggi avvennero al processo Palizzolo altri incidenti.

L'avv. *Spirito* ricorda che gli avversari fecero un carico a Palizzolo di essere stato indotto a testimone nel processo del delegato Canetta, imputato di brutto caso, ma, soggiunge, non lessero la deposizione.

Marchesano grida: « Non è vero! »

Spirito e il *presidente* invitano Marchesano a non interrompere, ma *Marchesano* vuol parlare.

Spirito allora, rivolto alla Parte civile, grida: « Voi siete dei sopraffattori! E se la mafia, come voi dite, è una sopraffazione, voi siete la mafia! »

Un fragoroso applauso scoppia nell'aula alle parole di Spirito. Tutti gli avvocati partecipano all'incidente clamoroso.

Il *presidente* dice che Marchesano non ha il diritto di parlare, e lo invita a tacere.

Ristabilita una calma relativa, *Saporito* dice che fu Antebelli il quale non lesse la deposizione di Palizzolo al processo Canetta.

Spirito, quindi, continua, ascoltatissimo, la sua arringa in difesa di Palizzolo, dimostrando la sua non capacità a delinquere.

Visto il successo ottenuto da Spirito, che viene spesso applaudito, il giornale *La Difesa*, organo della Federazione socialista fiorentina, pubblica un trafiletto, in carattere corsivo, invitante gli onesti ad accorrere al processo per mettere a posto quei malviventi che alla chiusura dell'udienza premeranno l'avvocato della Parte civile. Lo stesso giornale pubblica un articolo chiedendo un verdetto di condanna. « Se per caso dovesse essere assolutoria — dice il giornale — ci ribelleremo, e non permetteremo che venga così infamata la nostra città. »

Anche il *Vero Monello*, organo dei socialisti riformisti, pubblicò un articolo contro la mafia.

Un avvocato condannato per ingiurie al Tribunale.

Uno sciopero di avvocati.

Ci telegrafano da Bari, 16, ore 20,20:

Alla seconda Sezione di questo Tribunale si discuteva oggi una causa. L'avv. Domenico Recchia ad un certo punto chiese un sopraluogo, che il Tribunale non credette opportuno di accordare. Il Recchia protestò, dicendo che la legge è per i ricchi e non per i poveri. Il presidente Villani a queste parole sospese l'udienza. Quando si riprese, il Recchia fece ampie dichiarazioni, dicendo che non aveva voluto offendere il Tribunale, ma il sostituto procuratore del Re, Cervelli, chiese che la frase dell'avvocato fosse iscritta a verbale, poi si procedesse per direttissima contro l'avvocato stesso.

Seduta stante il Tribunale condannò il Recchia a 75 giorni di reclusione.

La notizia produsse grave agitazione nel ceto forense. A mezzogiorno si è riunito d'urgenza il Consiglio di disciplina degli avvocati, e deliberava di convocare per lunedì l'assemblea generale degli avvocati onde proporre l'astensione di tutti gli avvocati dalle udienze penali e civili fino a che non si fosse ottenuto l'allontanamento da Bari del presidente del Tribunale, del sostituto procuratore del Re e dei giudici Alessi e Stasi.

Il ricorso contro l'assoluzione di Olivo alla Cassazione.

La questione su cui sarà a decidere.

[illegible] martedì, 19 corrente. La vera questione su cui la Corte dovrà decidere, secondo il *Giornale d'Italia*, è una sola.

Il quesito 1.o comprende, oppure no, l'elemento intenzionale del reato, la volontarietà del dolo? Se sì, il verdetto è annullabile; se no, non merita, dal punto di vista giuridico, nessuna censura.

La Difesa di Olivo sostiene come il primo quesito relativo al solo fatto, essendo l'elemento morale del reato indicato nel 3.o quesito, in cui trovasi anche la parola « colpevole », che non figura e non ha equivalenti nel 1.o quesito, e, per espressa statuizione di legge, la volontarietà non si può presumere, ma deve essere chiaramente dichiarata.

La Difesa dell'Olivo sostiene però, in via pregiudiziale, l'inammissibilità del ricorso del procuratore generale, in base agli articoli 642 e 500 del Codice di procedura penale.

L'Olivo sarà difeso dagli avvocati Antonio Orlandi e Camillo Debenedetti.

Parpagnoli e Verdi in Appello.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22,30:

Parpagnoli e Verdi, condannati dal Tribunale di Roma a dodici mesi di reclusione per falsa testimonianza, hanno ricorso in Appello.

L'omicidio della Barriera di Casale.

(Corte d'Assise di Torino).

Verdetto e sentenza.

In seguito al verdetto dei giurati, la Corte condannava Francesco Bertaldi e Michele Acino rispettivamente alla pena di 6 anni e 4 mesi, e di 4 anni e 7 mesi di reclusione. Assolveva invece il Loreno ed il Cavilli. La causa è naufragata nella massima apatia. Indubbiamente la stagione estiva è poco propizia ad un corretto funzionamento della giustizia.

Presidente: Dario; giudici: Della Chiesa d'Isasca e Viarengo; P. M.: Forni; Parte civile (che non prese conclusioni): avv. Garrini; Difesa avvocati Gafrano, Maccari, Omodei, Cini Romano, Brusasco; canc. Bazzi; uff. giud.: Riccio.

L'inavvertenza di un armaiuolo.

(Tribunale Penale di Torino — 16 luglio).

Il giovane armaiolo Giuseppe Tarella, maneggiando una rivoltella carica, inavvertentemente la fece esplodere, ferendo un giovane che gli stava vicino. La lesione fu grave ed asportò al disgraziato due falangi del medio.

Il Tribunale condannò il Tarella alla detenzione per mesi 5, oltre alla multa di L. 25.

Difesa: avv. Ottavio Ottolenghi e Barberis.

Cini.

Leggete in quarta pagina

Vendetta d'oltre tomba

Il processo Bertotti-Ranzi a Roma.

(Per telefono alla « STAMPA »).

Roma, 16, ore 21,20.

Alle ore 8 l'aula del Tribunale è affollata in massima parte di ufficiali, fra i quali molti vestiti in abito borghese.

Il capitano Ranzi passeggia nel corridoio dei Filippini, discutendo coi suoi avvocati.

Molti ufficiali lo salutano, stringendogli calorosamente la mano.

L'udienza comincia alle ore 8,15. Entra il capitano Ranzi, che prende posto vicino ai suoi difensori. Il colonnello Bertotti gli sta di fronte, a destra del Tribunale.

I RAPPORTI DEL COLONNELLO BERTOTTI SULL'UNIONE.

Si riprende l'esame dei testimoni. Si chiama il colonnello *Tronchi*, dello Stato Maggiore.

Presidente: « Ricorda il teste che un giorno un telefonista disse al colonnello Bertotti che Ranzi lo desiderava? »

Teste: « Sì, non ricordo il giorno, ma certo prima dei fatti dell'Unione Militare, avvenuti nell'assemblea del 27 marzo. Mentre io stava verso le ore 10 nell'ufficio del Bertotti disimpegnando pratiche urgenti, capitò un telefonista per avvertire il Bertotti che il capitano Ranzi lo desiderava al telefono. Il Bertotti rispose che dicesse che non era in ufficio. »

Bertotti: « Ma se io avessi desiderato di parlare col Ranzi lo avrei potuto? »

Teste: « Certo, io non mi sarei opposto. »

Avv. *Sandulli:* « Quale opinione ha il teste del Bertotti? »

Teste: « Ottima: il Bertotti è molto stimato dai suoi superiori come soldato e come cittadino. »

Presidente: « Sa il tenore dei rapporti trasmessi al Ministero sui fatti dell'Unione? »

Teste: « Per dovere d'ufficio rimisi al comandante del reparto operazioni, e non al Ministero, il rapporto riguardante i fatti avvenuti nella nota assemblea dell'Unione. Il Bertotti stese il rapporto. Per dovere di disciplina, e trattandosi di fatti da me non presenziati, mi astenni da qualsiasi apprezzamento. Non ricordo la data di quel rapporto, ma esso fu posteriore alle pubblicazioni del *Pensiero di Roma* contro il Bertotti, ed anteriore alla convocazione del Consiglio di disciplina contro il Ranzi. »

Avv. *Fabrizi:* « E' il teste uno dei padrini mandati al Ranzi? »

Teste: « Sì, e ricordo che il rapporto era già stato trasmesso. »

A domanda del *Pubblico Ministero*, il *teste* dice che, nonostante la trasmissione del rapporto ai superiori, che fece per solo dovere d'ufficio, avrebbe potuto rappresentare il Bertotti. Insiste nel ripetere che non ricorda l'epoca in cui fu scritto e trasmesso il rapporto.

P. M. al Ranzi: « E perchè non cabiscono il rapporto? »

Ranzi: « Lo produrremo a suo tempo. »

Le Parti però convengono che il rapporto ha la data del 30 marzo.

L'INCIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEL 27 MARZO.

A domanda pure del *P. M.*, il *teste* dice che Bertotti avrebbe dovuto sempre riferire ai suoi superiori l'incidente avvenuto il 27 marzo nell'Assemblea dell'Unione.

Avv. *Semmola:* « E il colonnello Tronchi non sentì l'obbligo di fare indagini per accertare i fatti passati fra Bertotti e Ranzi? »

Teste: « Non toccava a noi di farlo, specialmente perchè all'assemblea era presente il generale Predonti, che, in assenza del generale Ghislanzoni, era nostro superiore. »

A domanda della Difesa il teste aggiunge: « Nel 1903, un giorno, trovandomi col colonnello Morreno in via Nazionale, incontrammo il capitano Ranzi, già sospeso dall'impiego per ragioni disciplinari, esecudosi arbitrariamente assentato dal reggimento.

« Ricordo — dice il teste — che, lamentandosi il Ranzi di questo grave provvedimento, il Morreno disse che il generale Besozzi desiderava di vederlo per dirgli che con questa punizione aveva creduto di giovargli, perchè così avrebbe potuto più presto [illegible] nell'armata e più dedicarsi anzi al giornalismo militare. (*Ilarità*)

Entra il teste colonnello *Gazzola*.

Presidente: « Assisteva all'assemblea dell'Unione il 27 marzo? »

Teste: « Sì. »

Presidente: « Ricorda che il generale Besozzi, durante il discorso del Bertotti, faceva dei segni di approvazione col capo? »

Teste: « Rammento che il generale Besozzi più volte fece segni di approvazione mentre parlava lo stesso Bertotti. Non posso però precisare quali punti del discorso egli approvasse. Alla fine il Bertotti fu molto applaudito. »

PERCHE' IL RANZI NON ACCETTO' LA SFIDA DEL BERTOTTI.

Presidente: « Sa i motivi per cui il Ranzi rifiutò la sfida del Bertotti? »

Teste: « Il capitano Ranzi mi disse che accampava la questione della scadenza dei termini, per essere libero negli apprezzamenti e nei giudizi.

« Ormai fra me e Bertotti c'è guerra a coltello. »

Il testo quindi racconta che, per incarico del Bertotti, fu per tre volte a sfidare il Ranzi, che sempre rifiutò la sfida per la solita ragione, cioè per non rimettere la soluzione della vertenza nel campo cavalleresco. Anzi l'ultima volta disse: « Tutt'al più, per dimostrare che non ho paura, potrei accordare a Bertotti una partita d'armi, riservandomi il diritto di insultare l'avversario prima, durante e dopo la partita, ed in questo caso dovreste voi stesso cercarmi i padrini, perchè io non li troverei. » Ranzi affermò che egli teneva al giudizio del pubblico.....

Ranzi: « E a quello del Tribunale. »

P. M.: « E perchè Ranzi disse che era difficile per lui trovare i padrini? »

Teste: « Capirà che nelle condizioni volute dal Ranzi era impossibile trovare i padrini. »

Avv. *Sandulli:* « Sa il teste che i verbali cavallereschi furono pubblicati nel giornale *La Patria*? »

Teste: « Sì; ed erano conformi a quelli da noi rimessi al Bertotti. »

Avv. *Semmola:* « Il teste depose anche dinanzi al Consiglio di disciplina? »

Teste: « Sì, e ripetei ciò che ho detto qui; soltanto aggiunsi non ritenere che il Ranzi si fosse rifiutato di battersi per mancanza di coraggio. Credo che il Ranzi pecchi del difetto opposto. »

Avv. *Semmola:* « Che opinione si ha nell'esercito del Ranzi? »

Teste: « Intellettualmente tutti gli riconoscono un grande ingegno. »

UN CAPITANO ENTUSIASTA DEL RANZI.

Entra quindi il teste capitano *Negri*.

Il capitano *Negri* conosce da molti anni il capitano Ranzi, il quale in tutta la sua opera di pubblicista si è mostrato squisitamente onesto e delicato. Tutti i compagni che lo avvicinavano riconoscevano in lui uno scrittore geniale di cose militari.

Imprestò a Ranzi, un giorno, 400 lire, per la pubblicazione della rivista *Armi e Progresso*, che furono puntualmente restituite.

Ranzi è un altruista. Esclude nel modo più assoluto che il Ranzi, in momenti di ristrettezza finanziaria, sia capace di fare transazioni colla propria coscienza; se ciò avesse fatto, avrebbe certo una posizione materiale superiore all'attuale.

LA QUESTIONE DEI SUSSIDI.

Il teste tenente-colonnello *Carbone*, facendo parte del Consiglio d'amministrazione dell'Unione militare, trovò che si davano sussidi ai giornali: L. 2500 all'*Esercito Italiano* e lire 1500 all'*Italia Militare*. Nell'aprile del 1903 il teste propose l'abolizione di tali sussidi, che fu approvata nell'agosto 1903. Seppe poi che si erano dato L. 600 al Ranzi e L. 600 al De Luigi, dell'*Esercito Italiano*, e fece qualche osservazione.

Ricorda d'aver pagato L. 154 a Ranzi, come corrispettivo di 11 abbonamenti, e L. 600 al direttore dell'*Esercito* per pubblicità. Ranzi, saputo che il sussidio era stato abolito, restituì le 154 lire, e De Luigi, direttore dell'*Esercito*, ritenne le 600 lire.

Il teste fu sempre contrario a questo genere di sussidi.

Il teste cav. *Sarcinelli*, già vice-presidente dell'Unione Militare, credette utile di far stabilire il fondo per la pubblicità, stato soppresso. La pubblicità era necessaria, anche perchè in quel tempo si faceva concorrenza all'Unione. Il fondo stanziato fu di 6000 lire.

Il teste nell'adunanza del 27 marzo all'Unione Militare era vicino a Besozzi, ma non vide se il Besozzi abbia applaudito il discorso di Bertotti.

L'avv. *Sandulli* chiede al presidente di provvedere sollecitamente per la venuta di Besozzi, ed il prof. *Semmola* chiede il richiamo degli atti del Consiglio di disciplina per decidere prima della chiusura dell'udienza.

Il capitano *Regazzi*, interrogato, dice che in Consiglio d'amministrazione dell'Unione Militare fece la proposta di accordare L. 500 anche al *Pensiero Italiano*, per spese di pubblicità sul fondo *ad hoc* del bilancio dell'Unione. Il Ranzi però ebbe a dirgli più volte che non era stato contento di questo sussidio, perchè non voleva che si potesse neppure sospettare dell'indipendenza del suo giornale, che sorgeva.

Avv. *Semmola:* « Il teste è abbonato al *Pensiero*? »

Teste: « Io no; ma quasi tutti gli ufficiali del reggimento lo sono. »

Il capitano *Ughetto*, già consigliere d'amministrazione dell'Unione, dice che il Bertotti si interessava con molto zelo e con grande capacità dell'azienda dell'Unione. Il teste era sempre in tutto d'accordo con Bertotti.

L'AGITAZIONE PROMOSSA DAL RANZI.

Il generale *Cordano* ricorda che nel dicembre del 1897 sorse un'agitazione fra gli ufficiali in aspettativa, e seppe dal *Bollettino* che il Ministero aveva collocato il Ranzi, capo dell'agitazione, in aspettativa per sospensione dall'impiego. Il Ranzi aveva distribuito una circolare.

Entra il capitano *Di San Marzano*, il quale dice che, chiamato all'Unione Militare dal colonnello Bertotti, seppe da costui che la lista dei candidati per le nuove cariche del Consiglio d'amministrazione era concordata nel rispetto a tre persone. L'accordo era intervenuto col capitano Ranzi, che non poteva venire al Comitato a prendere la lista, e così si decise a scrivergli. Esclude che la lista concordata fosse mandata al Ranzi per ordine del generale, e non ricorda se il colonnello Bertotti gli disse di scrivere lui a Ranzi; ma deve arguire che ciò accadesse, perchè Bertotti era candidato, e non faceva parte del Comitato.

Per conto suo, non sentiva bisogno di scrivere [illegible] andare, *De Montagù*, sa che il 17 novembre 1903 fu fatto un mandato di L. 500 a favore del Ranzi. Dal 1894 al 1899 si rilasciarono a favore del capitano Ranzi altri mandati per 2600 lire.

Avv. *Semmola:* « Quali giornali pubblicava allora il Ranzi? »

Ranzi: « La rivista *Armi e Progresso*..... »

Avv. *Semmola:* « ..... che era una rivista scientifica. »

Avv. *Fabrizi:* « I mandati che ha presentato il teste dicono invece che i denari furono dati per inserzioni di pubblicità. »

Il *Ranzi* spiega l'indole della sua rivista *Armi e Progresso*, che interessava tutto l'esercito, e dice che l'Unione contribuì ad aiutare la rivista.

Il Ranzi si meraviglia però che il Montagù abbia presentato dei documenti che furono firmati dal Ranzi in camera di [illegible].

« Se avessi saputo che si sarebbe ricorso a questo arma avrei abbandonata la mia modestia, avrei portato qui le prove di quel che valgo. E pensare che anche quel signore (accennando al teste) era mio amico. »

Avv. *Semmola:* « E com'è che il teste ha portato qui documenti che si riferiscono a sette anni fa? »

Presidente: « Lasciamo andare..... »

Teste: « Immaginavo che sarei stato interrogato su questo, e così ho potuto portare i documenti. »

GLI ULTIMI TESTIMONI DELLA PARTE CIVILE.

Lo stenografo *Bertotti*, non parente del querelante, dice che egli ha controllato il resoconto inserito nel Bollettino dell'Unione, e lo trovò conforme al suo scritto.

Alessandro Delezza depone sulla circostanza già nota riguardo alle 500 lire ricevute e poi restituite dal Ranzi.

Questi gli disse che non aveva pubblicato gli articoli sul *Pensiero di Roma* perchè il Bertotti non gli aveva mandato la traccia.

Il teste aggiunge che, informato di ciò, il Bertotti ebbe a dire: « Ma che appunti! Ranzi aveva avuto da me fin dal 7 novembre la traccia degli articoli da pubblicare. »

A richiesta del *P. M.*, il *teste* aggiunge che nell'assemblea del 27 marzo non vide il generale Besozzi far segni in senso affermativo alle parole del Bertotti.

Durante il discorso di quest'ultimo, il Besozzi gli chiese spiegazioni sul fatto delle 500 lire, e poi il generale deplorò l'incidente, dichiarando che, nell'interesse dell'Unione, queste cose non si sarebbero dovute portare all'assemblea.

E così sono terminati i testimoni della Parte civile.

QUELLO CHE SI FARA'.

Si stabilisce di udire per rogatoria il generale Saletta, il ministro Pedotti, il generale Spingardi.

Si attende a provvedere pel generale Besozzi, e le Parti si riservano di elevare un incidente, qualora lo stesso generale volesse valersi del diritto che egli ha di farsi udire a domicilio.

Gli avvocati della P. C. ed anche il P. M. credono necessaria la presenza di Besozzi all'udienza.

I difensori del Ranzi chiedono che sia richiamato dal Ministero della guerra il fascicolo relativo alle decisioni del Consiglio di disciplina prese sul Ranzi.

Le Parti si accordano quindi sulle domande da farsi a Saletta, al ministro e al sottosegretario, che devono essere interrogati a domicilio.

L'udienza è rinviata a lunedì.

Per evitare inconvenienti nell'Unione Militare.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22:

La *Patria* dice che, in seguito alle polemiche sorte all'Unione Militare, il ministro della guerra ha pregato Luzzatti di vedere se e quali riforme sia necessario introdurre nell'Unione Militare per togliere gli inconvenienti manifestatisi a pregiudizio della disciplina militare.

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE. — Vigano Ettore, tenente-generale, comandante la Divisione di Ancona, e Caleza Giovanni, tenente-generale, comandante la Divisione di Livorno, sono nominati grandi ufficiali dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

ARMA DI FANTERIA. — Vitale, tenente in aspettativa in Alessandria, è richiamato in servizio presso il 17.o fanteria — Artom Arturo, tenente nel 6x.o fanteria, Vigezzani Ferruccio, capitano nel 66.o fanteria, Voli Vincenzo, tenente nel 2.o alpini, sono collocati in aspettativa. — Facobelli Gustavo, capitano nel 34.o fanteria, è nominato aiutante di campo della Brigata Cuneo (7.o ed 8.o fanteria) — Mariottini Dialma, sottotenente nel 70.o fanteria, è collocato in aspettativa.

ARMA DI CAVALLERIA. — De Peccoz Luigi Antonio, tenente nel regg. cavalleggeri *Roma* (20.o), è collocato in aspettativa. — Della Chiesa di Cervignasco e Trivero Alberto, tenenti nel regg. lancieri *Firenze* (9.o), sono nominati ufficiali d'ordinanza del tenente-generale Bellati, comandante la Divisione di Alessandria.

ARMA DEL GENIO. — Piccini Torquato, capitano in aspettativa per infermità a Rivoli, è richiamato in servizio presso il 4.o genio (pontieri) — Nicoletti Paolino, tenente nel 5.o genio (minatori), è trasferito alla Direzione del genio di Verona — Ranzi Attilio, tenente nel 2.o genio (zappatori), è trasferito al 3.o id. (telegrafisti).

CORPO CONTABILE. — Ghisolfi Vittorio, capitano contabile presso il magazzino di casermaggio a Novara, è trasferito al Ministero della guerra. — Alice Amedeo, capitano contabile presso il 70.o fanteria, è trasferito all'Ufficio del personali vari a comandato al Ministero della guerra — Galimberti Ezio, capitano contabile al Panificio militare di Novara, è trasferito al Casermaggio di Novara (Commissariato) — Momigliano Jacob, tenente contabile presso il Panificio militare di Cuneo, è trasferito al 33.o fanteria — De Rubeis Berchile, tenente contabile presso il 1.o bersaglieri, è trasferito al 36.o fanteria.

IMPIEGATI CIVILI. — Moriondi Giuseppe, ragioniere principale alla Direzione d'artiglieria di Torino, è trasferito alla Direzione d'artiglieria di Roma e comandato al Ministero della guerra — Marra, ufficiale di scrittura alla Legione dei carabinieri di Torino, è trasferito alla Sotto-Direzione del genio di Catanzaro — Volpe, ufficiale di scrittura presso la Direzione del Commissariato del IV Corpo d'armata, è trasferito all'Ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO. — I seguenti sergenti allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento e chiamati a prestar servizio dal 1.o agosto al 1.o ottobre, con la destinazione per ciascuno indicata: Cassa, a Genova, presso il 1.o artiglieria da costa; Staffoli, al Panificio militare di Genova; Zanino, a Genova, al 78.o fanteria; De Pietri, a Genova, al 4.o bersaglieri; Corniti, a Genova, al 4x.o fanteria; De Giorgis, a Torino, al 1.o bersaglieri; Loriera, a Genova, al 82.o fanteria; Rocca, a Cuneo, al 84.o fanteria.

Ronda, tenente contabile di complemento, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età — E' revocata la chiamata sotto le armi di Dell'Agilo, sottotenente di complemento del Distretto di Casale.

I seguenti ufficiali di complemento degli alpini del Distretto di Torino, [illegible] dall'11 agosto: [illegible] Casse, tenenti del 2.o alpini; Brutra, Gaietti, Martini e Sosso, sottotenenti del 3.o alpini.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE. — I seguenti ufficiali alpini sono chiamati a prestar servizio nel proprio reggimento per 15 giorni, dal 1.o agosto p. v.: Bussino, del Distretto di Vercelli, tenente colonnello, al 3.o alpini; Beneelli, maggiore, al 2.o; Ellinger, del Distretto di Genova, al 3.o; Radicetti, id. di Torino, al 3.o; Bruno, id. di Torino, tenente, al 3.o; De Vecchi, id. di Torino, al 3.o; Favarino, id. di Genova, al 3.o; Guerinoni, id. di Cuneo, al 2.o; Magnetto, id. di Cuneo, al 2.o; Aluffio, id. di Casale, al 3.o; Nerva, id. di Torino, al 3.o.

UFFICIALI DELLA MILIZIA DI RISERVA. — Gallo, tenente contabile del Distretto di Torino, Gay, maggiore contabile a Torino, Cartellano, id. id. a Casale, cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di riserva.

Spinola, maggiore di fanteria del Distretto di Cuneo, è chiamato in servizio con assegno per 15 giorni.

Disposizioni militari.

CONCORSO. — Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto che stabilisce un concorso a 15 posti di volontario nell'Amministrazione centrale della guerra.

Nuovi arresti a Trieste per le perquisizioni alla Società Ginnastica

Ci telegrafano da San Giorgio Nogaro, 16, ore 15:

Le perquisizioni domiciliari a Trieste durarono tutta la notte. Furono arrestati, fra gli altri, il direttore della ginnastica Salatei, il socio Saban e l'impiegato municipale Bonifacio. I giornali ufficiosi della Società affermano che l'Autorità rinvenne sotto il pavimento degli spogliatoi due bombe all'Orsini con dodici capsule, due pacchetti e mezzo chilogramma di dinamite. La palestra fu chiusa, suggellata e piantonata. Le Autorità hanno pure perquisita la Società dei giovani, e la fecero chiudere e piantonare. Un Comizio di studenti che doveva aver luogo stasera fu proibito.

Il *Gazzettino* accoglie la supposizione che il colpo alla Società ginnastica fu ordito dai nemici del paese per giustificare lo scioglimento. Il *Gazzettino* aggiunge che un prete gorigiano avrebbe mandato una lettera anonima alla Polizia. Gli arresti destarono un'impressione immensa.

Il monumento a Pasteur.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 22,30:

Oggi s'inaugurò in piazza Breteuil il monumento a Pasteur. Vi assistetto Loubet e il Corpo diplomatico, fra cui Tornielli, Nelidoff, Radolin, ecc., personalità, ufficiali e scienziati. La signora Loubet si trovava nella tribuna, di fianco alla signora Pasteur ed alla sua figlia. Il ministro dell'istruzione, il prefetto della Senna, il presidente del Consiglio municipale ed altri pronunciarono discorsi, ponendo in rilievo la grande opera di Pasteur. Errera, professore dell'Università di Bruxelles, parlò a nome dei sottoscrittori esteri. Sul monumento si deposero molte corone.

La vita che si vive

La Guascogna ha il barone di Crac, la Germania quello di Münchhausen. La Cina possiede un diplomatico che non la cede per nulla a questi illustri narratori. Egli ha confidato a un *reporter*, che lo intervistava, questo aneddoto zoologico: « Io ho tre cani, tre cani famigliari, che si lasciano girare liberamente nei miei appartamenti. Una sera, rientrando, li trovo voluttuosamente sdraiati su un magnifico tavolo, in legno di *teck* e in marmo prezioso, che costituisce il più bell'ornamento del mio salone. Questa famigliarità mi sembra eccessiva. Amministro quindi alle mie bestie una scarica di legnate, per imprimere loro in mente che i tavoli in legno di *teck* non sono dei divani per dormiglioni a quattro zampe.

« Rientro l'indomani sera, all'ora solita. I miei cani avevano compreso la lezione ricevuta il dì prima: russavano distesi, il muso fra le zampe, sul pavimento, vicino alla porta. Ma per caso, passando davanti al tavolo, metto la mano sul legno di *teck*: quale sorpresa! Era caldo. Le bestie, reputando quel letto molto comodo, non avevano resistito al desiderio di ritornarvi; poi, sentendomi rientrare, s'erano precipitate a terra e fingevano di dormire di un sonno profondo, senza dubitare, nel loro cervello canino, che il tepore dei loro corpi, trasmessosi al legno di *teck*, tradirebbe la loro malizia.

« Nuova e più energica bastonatura, allo scopo di insegnar loro che nella vita bisogna essere, per riuscire, o francamente onesti o francamente birboni.

« I miei cani si appigliarono a quest'ultimo partito. La sera dopo io rientro un poco più presto del solito e vedo questi tre animali, attorno al tavolo di *teck*, il testone all'altezza del tavolo, le labbra arrotondate a *O*; vi soffiavano sopra, per raffreddarlo..... »

⁂

Un concorso d'insonnia.

E', naturalmente, agli Stati Uniti che ha luogo questo straordinario Concorso organizzato da un circolo medico-scientifico. Ma ciò che stupirà si è che più di cento furono i concorrenti iscritti per questo *match* di nuovo genere e che il vincitore John Brooke ha potuto restare esattamente 83 ore e 27 minuti, cioè *tre giorni e mezzo* senza cedere al bisogno di un pisolino!

Il regolamento del Concorso permetteva di usare tutti i mezzi (tranne quelli che mettessero in pericolo la vita), per impedire di dormire. La maggior parte dei concorrenti hanno fatto abbondante uso di caffè e tabacco per tutta la durata della prova: e molti hanno spinto l'eroismo sino a farsi pungere le gambe con degli spilli per combattere il sonno che stava per sopraffarli.

La durata media di questo insonnio fu di 32 ore e 17 minuti. E questo pare che sia un risultato confortante e utile a conoscersi.

Però non si può dire che lo spettacolo di quei disgraziati assonnati dovesse esser molto divertente. Anzi è proprio il caso di dire che c'era da dormire in piedi.

⁂

La terz'ultima..... una volta tanto.

Ancora dell'ammirabile vita di Tupinetti.

Il nostro egregio amico riceve da un parente una bellissima canna con un magnifico pomo d'argento cesellato. Ma la canna è troppo alta per Tupinetti, ed egli ne fa segare il pomo.

— Ma perchè non l'hai fatta segare in basso, — gli chiede il donatore.

— Che domanda! — replica Tupinetti, seraficamente, — perchè era dalla parte del pomo che la sentivo troppo alta!

⁂

La penultima.

Tra gente di buon cuore.

— Dovresti andar a visitare il tuo amico Tenganow. Lo si dice così malato!

— Ah! proprio, no!

— ..... Così condurresti anche a spasso il cane.

— To! E' [illegible]

⁂

L'ultima.

Madama Stupidini: « La vita diventa veramente impossibile. Tutto ha dei prezzi esorbitanti! »

Stupidini Agenore: « Ma cosa dici! Se leggo proprio adesso nella cronaca del giorno che ieri sera hanno dato a un povero diavolo quattordici coltellate per sette soldi! »

io per tutti.

Dimostrazioni di simpatia italo-francesi a Tunisi.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 15,30:

Il presidente francese a Tunisi, Pichon, ricevette, in occasione della festa del 14 corrente, disparei dalle colonie francese e italiana di Tunisi, felicitantilo pel viaggio del Bey a Parigi e facenti voti per l'unione italo-francese. Pichon telegrafò al delegato della residenza incaricandolo di ringraziare i rappresentanti delle colonie italiana e francese per le loro testimonianze di simpatia.

La beneficenza del Bey a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 20:

Il Bey, che lasciò ieri Parigi, diretto a Marsiglia ed a Tunisi, fece consegnare al prefetto della Senna 2000 franchi per i poveri di Parigi. Il Bey fece ieri alla signora Loubet, prima del pranzo all'Eliseo, in ricordo del suo passaggio a Parigi, un regalo composto di tre coppe di cristallo con piede d'argento massiccio.

Furiosi temporali in Sicilia.

Le vittime del fulmine.

Ci telegrafano da Palermo, 16, ore 22,35:

Oggi scoppiò un furioso temporale, con enormi scariche elettriche. Due fulmini, scaricatisi sul Giardino Inglese, produssero un grande panico. Presso Piana dei Greci un altro fulmine, scaricatosi sopra un pagliaio, uccideva due contadini, ustionandone gravemente un terzo. A Modica un violento acquazzone produsse l'allagamento di parecchie case nelle campagne. La popolazione, presa dal panico, fuggì.

Uno sconosciuto che si getta sotto il treno.

Ci scrivono da Biella, 16:

Stamane, alle 11, un signore finora non identificato si gettava sotto il treno Santhià-Biella, nei pressi del paese di Candelo.

Il treno colpì il disgraziato alla testa e lo gettò in un fosso vicino. Fermato il convoglio, l'infelice veniva portato a Biella, al nostro ospedale, in gravissimo pericolo di vita. Finora non ha ripreso i sensi, nè ha parlato. In tasca gli si rinvenne una lettera in cui parla del suo proposito suicida e manda saluti alla moglie ed ai figli. Nella camicia e nelle calze porta le iniziali A. C. E' un uomo sulla cinquantina. Dev'essere un bagnante affetto da nevrastenia.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1107

I creditori della fallita Banca Cassinis.

Ecco qualche nome fra i trecentodiciassette creditori della fallita Banca Cassinis, dei quali ebbe ieri luogo l'adunanza.

Vengono prima molti Istituti bancari, molti industriali e privati di Parigi, Lione, Londra, Vienna, Berlino, Dresda, Lucerna, Zurigo, Basilea, Monaco, Baviera, Limbach, Caudry, Malta, Crefeld, New York, Trieste, Trento; le sedi di Torino della Banca d'Italia e del Banco di Napoli; la sede di Roma del Banco di Roma; numerose piccole Banche di piccole città nostre, che è meglio non nominare, e moltissimi privati e Società di Torino, Genova, Milano, Roma, Napoli, Parma, Spezia, Livorno, Lucca, Ancona, Novara e di Casumi a noi vicinissimi.

Fra le Società sono la Società bancaria milanese; la Società dei *docks* vinicoli di Genova; la Fabbrica italiana di lime in Rivoli; la Società fonderia ghisa e costruzioni meccaniche di Genova; e, di Torino, la Società mineraria italiana, il Consorzio industriale di importazione carboni fossili, la Cooperativa operai tessitori, la Società rame e solfi, la Società cooperativa trasporti, la Federazione cattolica agricola e il Comitato diocesano. Avendo questo sede nel palazzo arcivescovile di Torino, questa circostanza ha potuto far nascere la voce che la Curia arcivescovile avesse danno dal crac Cassinis.

Sono tra i creditori l'Alleanza cooperativa torinese; la Casa editrice Ermanno Loescher; la signora Sofia Graf-Rauchenegger.

Moltissime poi sono le persone della nostra aristocrazia: marchesa Paola di Villamarina, dama della Regina Madre, e marchese Salvatore di Villamarina; Conti Luigi e Carlo di Robilant; marchesi Alberto e Maurizio Scarampi di Pruney; conti Ferdinando e Giovanni Prat; conte senatore Felice Rignon e contessa Irene Rignon-Cigala e Maria Rignon-Robilant; conte e contessa Caissotti di Chiusano; conte Vittorio Boyl di Putifigari, capitano d'artiglieria; contessa Faà di Bruno-Albenga; conte Federico Baudi di Selve; conte e contessa Thaon di Revel: contessina Maria Beria di Sale; contessa Giovanna di Cigala-Canevaro, Canussi del Villar, Santeiron de S. Clément; conti V. E. di Pamparato e Enrico Martini di Cigala; cav. A. Garelli di Romana, Annibale Ceva di Nucetto, Gabriella Incisa di Camerana, Beatrice del Vomo, i Perrone di San Martino, i figli del cav. F. di Collobiano.

La scoperta d'una fabbrica di monete false A TORINO.

Sino dal febbraio u. s. la locale Questura era a conoscenza che venivano trasportate all'estero da Torino monete da L. 5 e da L. 2 false, di conio italiano, francese, belga e svizzero. Sospettando, e non a torto, che fossero fabbricate nella nostra città, la Questura si mise all'opera per scoprire gli autori della delittuosa speculazione.

Delle indagini si incaricarono i solerti funzionari cav. Emiliano Falzoni, capo della Polizia giudiziaria, e l'avv. Cesare Tarantola, comandante la squadra mobile della Questura.

L'impresa non era facile, epperò, malgrado i molti travestimenti e appostamenti fatti in questi quattro mesi, i funzionari, che pure avevano girato intorno agli spacciatori astutissimi, non poterono venire a capo di nulla.

Non fu che mercè l'instancabilità e la persistenza dell'agente Lopresti Carmelo, abilmente camuffato e che la Questura aveva messo alle calcagna di uno dei malfattori, che finalmente si potè riuscire nell'intento.

In seguito ad un servizio non mai interrotto e che durò tutta la giornata di venerdì, con grande fatica gli ufficiali di P. S. poterono scoprire il luogo in cui si esercitava la clandestina e colpevole industria.

Intanto fu assodato che i colpevoli erano certi De Ricci Gioacchino fu Pietro, nato in Torino nel 1871, orefice, abitante in una soffitta in corso Principe Oddone, N. 51, e i coniugi Sänge Silvestro, di ignoti, nato nel 1875 in Alessandria, negoziante da verdura, e Gastaldi Francesca fu Cesare, nata nel 1881 in Asti, abitanti in via Porta Palatina, N. 13, piano 2°.

Ora, l'altra notte, verso le 2, due squadre di agenti, condotte l'una dal delegato Cavallini, l'altra dall'avv. Tarantola, munite di picconi, leve, arnesi, ecc., diedero contemporaneamente l'assalto alle rispettive abitazioni del De Ricci e degli Sänge, i quali vennero tratti in arresto.

Il De Ricci tentò, armato di coltello, di difendersi e ribellarsi, ma invano, chè presto fu ridotto all'impotenza.

La perquisizione praticata immediatamente nella soffitta di quest'ultimo ebbe esito felice ed insperato e portò al sequestro di N. 15 conii di monete da L. 5 e da L. 2, di 300 e più monete di eguale valore di recente fabbricato e di un arsenale di altrezzi inadatti e materiale atti alla delittuosa speculazione.

Le 300 monete erano composte di pezzi:

da L. 5 belghe del Regno di Leopoldo I, conio 1850;

da L. 5 belghe del Regno di Leopoldo II, conio 1873;

da L. 5 italiane del Regno di Vittorio Emanuele II, conio 1873;

da L. 5 francesi dell'Impero di Napoleone III, conio 1868;

da L. 5 della Repubblica francese, conio 1848;

da L. 5 francesi del Regno di Luigi Filippo, conio 1837;

da L. 5 italiane del Regno di Vittorio Emanuele II, conio 1874;

da L. 5 italiane del Regno di Umberto I, conio 1879;

da L. 5 della Repubblica francese, conio 1850;

da L. 2 italiane del Regno di Vittorio Emanuele II, conio 1863;

da L. 2 italiane del Regno di Vittorio Emanuele III, conio 1902;

da L. 2 svizzere, conio 1886.

Infruttuosa, a quanto pare, fu la perquisizione nella casa dei coniugi Sänge, ma tuttavia furono tratti in arresto, perchè risultò che essi erano in continue e stretta relazione [...]

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(8)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Dopo la sua uscita vi fu qualche istante di silenzio profondo, poi un'esplosione di parole, di domande, di esclamazioni. I nuovi arrivati erano subito informati della tremenda notizia; non si doveva ballare, quella sera, in casa della contessa di Morellas.

Nello scompiglio cagionato dallo avvenimento della signorina de Livy, nessuno aveva più fatto attenzione allo stato della signora Staranval. Questa era rimasta sulla poltrona, accasciata, inerte per parecchi minuti, col capo appoggiato allo schienale, cogli occhi chiusi..... Più lentamente di Lionella ella s'era riavuta..... Quando suo marito apparve, ritornando dal *fumoir*, ella aveva ricuperato tuttavia, se non il suo sangue freddo, almeno bastante potere su se stessa per rispondergli, dirgli l'orribile notizia che avevano portata.

E quanto lei, più di lei, il marito s'indignò..... Come mai Riccardo Brottel aveva potuto commettere una simile azione? Doveva aver agito in un accesso di pazzia; la signora Brottel non poteva essere sospettata; si sapeva che quei due coniugi s'adoravano.

— Andiamo via di qui, — disse la signora Staranval, aggrappandosi al suo braccio, — mi sento mancare.

Si sentiva infatti svenire per la seconda volta. Ella dovette, avanti di uscire dalla sala, sedere ancora, respirare a lungo la boccetta dei sali che aveva cavata di tasca. Nessuno si meravigliò, il marito meno degli altri, di quell'eccessivo turbamento.

La signora Staranval e la signora Brottel erano amiche intime fin dall'infanzia. Erano state educate nel medesimo istituto, dove Enrichetta, più d'età d'Amina di qualche anno, faceva a questa da « mammina ». Maritate entrambe, i casi della vita le avevano ravvicinate: esse erano ridivenute le inseparabili del convento; la differenza d'età, che faceva, in un tempo, di Enrichetta « una grande » di Amina « una piccola », non importava più ora che esse erano donne.

Nel coupé che li portava verso la loro abitazione, il signore e la signora Staranval scambiarono appena dieci parole. La giovane signora, avvolta nel suo mantello, stava ad occhi chiusi e trasaliva ad ogni istante.

Inquieto, suo marito la guardava, ma non osava parlarle, comprendendo che ella aveva bisogno, sopratutto, di calma, di riposo, era impaziente di giungere a casa per farla mettere a letto.

Scendendo di carrozza ella vacillava; egli dovette sorreggerla per farle salire le scale.

Nell'anticamera la cameriera attendeva. Subito ella spogliò la sua signora, la coricò. Allora, nel suo letto, Enrichetta ebbe un accesso di convulsioni, che terminò fortunatamente in uno scoppio di singhiozzi.

— Povera Amina! povera Amina! — ripeteva.

Non sapeva dir altro. Il signor Staranval cercava di consolarla, di svegliare in lei un po' di speranza. Chissà se quel giovane Leferrier non s'era fatto, imprudentemente, avventatamente, l'eco di una falsa notizia!.....

Senza essere un marito dei più premurosi, dei più gentili, troppo occupato d'altronde dalla sua politica, dai suoi affari, il signor Staranval aveva per sua moglie una vera e profonda affezione. Se non cercava d'indovinare i suoi desiderii, non ne contrariava nessuno. Enrichetta era regina e padrona nella sua casa; il deputato aveva nella sua intelligenza, nel suo tatto una fiducia illimitata.

Della sua onestà di moglie egli non ne avrebbe dubitato neanche con un pensiero. Partiva pei suoi viaggi, come se ne andava alla Camera, a Parigi, tranquillo, calmo, senza neppure immaginare che non potesse essere il dubbio, non avendo mai provato la tortura di domandarsi: « Mi è ella fedele?..... Non m'inganna? »

La madre dei suoi figli non doveva essere sospettata.

Con tutta la sua ambizione, con tutto il suo desiderio d'arrivare ai più alti posti, il signor Staranval non avrebbe mai tollerato, da parte di sua moglie, la cui saggezza, il cui spirito servivano, egli lo sapeva, le sue aspirazioni, la minima compromissione.

Era, insomma, un uomo leale, intransigente sul punto d'onore, e, appunto perciò, fidente negli altri, supponendo assai difficilmente il male. I suoi amici apprezzavano grandemente il suo carattere, che i suoi nemici politici non avevano mai attaccato.

Quando la moglie o uno dei figli cadeva infermo, allora non esisteva più nulla per lui all'infuori di loro. Si vedeva allora il marito, il padre che, in fondo, egli era; e non ritornava alla sua vita agitata se non quando era rassicurato, tranquillo sugli esseri cari che lasciava sotto al suo tetto.

Quella notte egli non prese riposo finchè Enrichetta non si fu addormentata in uno di quei sonni pesanti che seguono le crisi, quando l'organismo ha bisogno di ritrovare ad ogni costo il vigore che ha perduto.

IV.

Avvolte nelle ampie pelliccie che le cameriere avevano in fretta gettato sulle loro spalle e che coprivano le loro toelette da ballo, Lionella de Livy e la contessa di Morellas erano montate in carrozza dando ordine al cocchiere di condurle al Boulevard Malesherbes, N. 11. Durante il tragitto, la contessa tentò più volte di prendere nelle sue le mani ardenti della fanciulla. Lionella le ritraeva con movimento febbrile; e alle dolci esortazioni di lei non rispondeva; non le udiva nemmeno.

Quella corsa in carrozza le pareva interminabile; il suo volto ora divampava di rossore, ora impallidiva, il suo cuore palpitava a sbalzi, un brivido la scuoteva ogni due o tre minuti da capo a piedi. Finalmente la carrozza si fermò davanti alla porta del N. 11 del Boulevard Malesherbes. La contessa non era ancora scesa che già Lionella sonava a quella porta. Ella non vide la camera del portinaio piena di gente, tutte le persone di servizio delle famiglie abitanti in quella casa; non intese il portinaio stesso domandarle:

— Dove va, signora?

Fu la contessa che rispose per lei. La signorina de Livy sapeva che il signor d'Arneville aveva il suo appartamento al primo piano. Ella sonò all'unica porta che trovavasi a quel piano; quella porta s'aperse nel momento in cui la contessa di Morellas poneva piede sul pianerottolo. Il domestico che aveva aperto e che non la conosceva esitava a lasciarla entrare.

— Sono la fidanzata del signor d'Arneville — disse Lionella.

Il domestico s'inchinò.

— Dov'è — domandò ella, non osando domandare: « Vive?..... E' morto? »

— Vogliono vederlo? — disse il domestico, molto commosso.

— Il medico ha forse ordinato di non lasciarlo visitare? — riprese ella, appoggiandosi al muro.

E aspettò la risposta, così livida, così tremante, con occhi così supplichevoli che il domestico chinò il capo senza risponderle.

— Ah! — esclamò ella; — egli è morto!

(Continua).

zione d'affari col Dè Ricci, si serviva da intermediari tra il fabbricatore e gli speculatori non solo, ma fu eziandio assodato che tra le precauzioni usate dagli Sfingo v'era pure quella che la moneta non venivano mai trattenuto dagli intermediari, ma portato direttamente da questi dalla fabbrica agli acquirenti.

Un fattorino telegrafico che si laurea in chimica.

Se c'è successo al mondo il quale è più degno di plauso, e che con maggior piacere si possa notare, è certamente quello che rappresenta una vittoria contro la forza e le avversità delle cose, il coronamento di lunghe e perseveranti fatiche, ed il premio di un'incrollabile fede.

Qualcosa di più nobile della fortuna, infatti, e di più bello dell'ingegno quivi si rivela, ed a cui più appare dovuto l'omaggio: la dignità del carattere e la virtù della volontà.

Successi siffatti, pertanto, chiari esempi di che cosa possa il volere, è bene ed è giusto che siano conosciuti; e così è con vera soddisfazione che noi segnaliamo qui ai nostri lettori uno di questi casi: un fattorino telegrafico, Giacomo Barbero, ieri, alla nostra Università, conseguiva, a pieni voti, la laurea in chimica.

Numerosi studenti, ammirati, che assistettero allo svolgimento della sua tesi: « Critica e discussione sui varii metodi di dosare l'azoto », fecero una viva dimostrazione di simpatia al modesto, valorosissimo giovane, e l'omaggio non poteva essere più giusto.

Giacomo Barbero, il quale ha ora 30 anni, passò l'intera sua vita tra lo studio e il lavoro.

Figlio di un falegname biellese, egli frequentò da ragazzetto il ginnasio; ma a quindici anni, per vicende di famiglia, dovette abbandonare la scuola; si acconciò come scritturale presso un avvocato; poi, a diciassette anni, si arrolò e fece il soldato. Finita, dopo cinque anni, la ferma, fu qualche mese frenatore sulle ferrovie biellesi; impiego faticoso, duro, che gli pigliava persino le notti e non gli permetteva alcuna agevolezza per lo studio; poi, nel 1896, essendo vacante un posto di fattorino telegrafico, l'ottenne lui..... ed allora potè almeno comperarsi dei libri.

Passato un anno, il Barbero si presentava all'esame di licenza ginnasiale ad Ivrea. Egli provò un certo senso di vergogna nel trovarsi, lui, giovane fatto, in mezzo a dei bambini; ma il buon esito dell'esame lo incoraggiò e gli infuse nuovo amore allo studio.....

Frattanto nella sua vita accadono nuove vicende; si ammoglia, diventa padre; la moglie lo dissuade dallo studio; ma egli ha sempre fissa dinanzi alla mente la propria meta e non si perde d'animo.

Come fa a studiare? La vita del fattorino telegrafico è senza dubbio quella che meno permette l'applicazione, il raccoglimento; cionondimeno, tra un recapito di telegramma e l'altro, per le strade, camminando sotto il sole e sotto la pioggia, il Barbero riesce a mettersi in mente quel po' po' di roba che è tanto ostica agli studenti del liceo..... e dopo due anni ottiene la licenza liceale al nostro Liceo Cavour.

Allora da Biella si trasporta addirittura a Torino, imprende a studiar chimica..... e prende la laurea.

Che cosa farà il neo-laureato?

Per lui, che ha deciso di dedicarsi intero alla scienza, la laurea che, per tanti è un punto d'arrivo, non è che una tappa. Egli continuerà nei suoi studi diletti, ed è a sperarsi ora, dopo la solenne prova da lui data, che non gli mancheranno in avvenire quegli aiuti che gli mancarono fin qui.

Il suo coraggio, la sua perseveranza, il suo intelletto ben è giusto abbiano che siano riconosciuti e premiati. Se anche dovesse fallirgli il sogno, che ora egli nutre, di ottenere una borsa per un posto di perfezionamento all'estero, è possibile che nessuno si muova e dia il mezzo a questo modesto, questo forte figura d'uomo e di studioso, che già ha dato piena prova di sè di percorrere intera la sua via?

Ancora della Cassa M. C. Pensioni.

A questo proposito riceviamo:

Ill.mo Sig. Direttore della Stampa,

Ci permettiamo di rettificare brevemente le inesattezze del trafiletto comparso nel numero odierno del suo pregiato giornale, con cui un così detto « Comitato indipendente » incita « l'elemento d'ordine » a recarsi alla votazione contro l'attuale Amministrazione della Cassa Mutua Cooperativa Pensioni.

In detto trafiletto si dice che « la Cassa è la rocca forte del partito socialista », al quale deve venire tolta ora che « mercè la provvida legge sulle imprese tontinarie, che impone le modifiche allo statuto, entra in un nuovo stadio di vita e funzionerà sotto l'egida della legge e del controllo governativo ».

Tante affermazioni, altrettante cose non vere. Non è vero che la Cassa Pensioni sia la rocca forte del socialismo, e sfidiamo chiunque a smentirci con *dati di fatto veri*.

Quanto alla « provvida legge sulle imprese tontinarie », questa fu fatta *precisamente in odio e per abbattere questa Cassa*, come risulta dalla relazione ministeriale che accompagnò il disegno di legge alla Camera. Tanto in odio che, malgrado uno studio profondo del nostro illustre prof. Peano, con cui si dimostrava che l'ordinamento della Cassa rispondeva precisamente ai fini della legge, la nostra Amministrazione dovette sostenere una lotta di due anni contro il Ministero d'agricoltura ed il Consiglio di previdenza, e fu solo *grazie alla nostra energia* e all'onestà di un ministro « dell'ordine », l'on. Rava, che la Cassa è ora sicura della sua esistenza.

Grazie alla nostra energia diciamo, perchè fino a quando le sorti della Cassa volsero incerte, il « Comitato indipendente » si guardò bene di portare candidati alle elezioni amministrative, volendo lasciare a noi soli l'onere e l'odiosità di un più che probabile dissolvimento dell'Istituto.

Ma poichè precisamente noi sempre compimmo *opera di amministratori*, non di uomini di parte, è come amministratori, non altrimenti, che vogliamo venir giudicati.

Ringraziandola, con tutta stima mi professo

Pel Consiglio d'amministrazione
Il Presidente: Rag. Donato Bachi.

Il Duca di Genova in Piemonte. — S. A. R. il Duca di Genova è giunto ieri, col diretto N. 2, proveniente da Roma, e proseguì tosto alla volta del Castello di Agliè.

Arrivo e partenza. — L'on. Boselli giunse da Ormiana e ripartì per la capitale.

Due risse, due ferimenti e arresto dei feritori. — Ieri, intorno alle ore 15, per motivi futili, ignoti, i fratelli Rovey Cristoforo e Luigi vennero a rissa col loro cognato, tal Varetto Giovanni, e lo ferirono al capo.

Alle grida del ferito accorsero, fra gli altri, anche due guardie di P. S., che trassero in arresto i Rovey e condussero il Varetto all'Ospedale Umberto I, ove fu medicato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

— Verso le ore 16 pure di ieri il facchino pubblico Rosso Giuseppe venne a rissa con un tal Rose Giovanni, individuo pregiudicato, e fu da questi ferito di coltello al capo.

Anche in questa seconda rissa accorsero le guardie di P. S., che arrestarono il Rose e condussero il Rosso al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Salvataggio di una bambina. — Ieri, alle ore 9, la bambina Gribaudo Giovanna, di anni 9, cadde accidentalmente nel canale Ceronda, in regione Fosso Strada. Fortunatamente un giovane diciottenne per nome Bordino Michele, la vide cadere, e senza frapporre indugio saltò nel canale e la trasse fuori sana e salva.

Pescatori..... pescati. — L'altra sera, alle ore 22, una pattuglia di guardie municipali, di servizio presso la riva del Po, sorpresero certi Rosso Giacomo e Giovanni, padre e figlio, a pescare nel fiume con attrezzi e mezzi non consentiti dalla legge. I due clandestini pescatori furono dichiarati in contravvenzione ed ebbero sequestrati gli attrezzi.

Tentativo di furto al segretario del Consolato degli Stati Uniti. — Ieri mattina, mentre il signor Pisani Gottardo, funzionante da segretario presso il Consolato degli Stati Uniti, si trovava alla stazione di Porta Nuova, un individuo tentò destramente di derubarlo di una spilla d'oro e pietre preziose del valore di L. 500, appuntata alla cravatta.

Il ladro però non fu fortunato; due guardie, che avevano visto il colpo, in men che non si dica furono addosso al briccone e lo arrestarono. Egli è certo Ponti Andrea fu Francesco, d'anni 43, cameriere disoccupato.

Piccole risse e lievi ferimenti. — Nella giornata di ieri i sanitari di servizio al Municipio medicarono: un tal Pellotti Carlo, d'anni 18, ferito di coltello all'inguine destro da uno sconosciuto col quale era venuto a rissa; Bossio Emilio, d'anni 23, contuso al basso ventre in seguito ad un calcio ricevuto da un proprietario d'albergo; Sosso Mario, di anni 26, ferito al capo da una sassata pervenutagli da mano ignota in via Roma. Tutti e tre i feriti sono stati giudicati guaribili in una settimana circa.

Furti e scassi. — Nella sera di venerdì scorso, mentre il manovale Grassellino Antonio, addetto alla Società Elettricità Alta Italia, lavorava in via Nizza per conto di detta Società, venne da ignoto ladro derubato dell'orologio e catena d'argento che si trovavano in una tasca del panciotto stato momentaneamente deposto sopra un carro-ponte. Il danno patito dal Grassellino è di una trentina di lire.

— Nella notte dal venerdì al sabato u. s. ignoti bricconi, mediante un forte spintone alla porta, si introdussero nella trattoria esercita da Levorene Emilia, in via Lombardore. Ma però il bottino fu magro assai, chè non poterono trovare e rubare altro che otto lire che erano in un cassetto.

— Alle ore 3 dell'altra notte ignoti ladri, muniti di chiave clandestina, aprirono il cancello della palazzina appartenente al signor Malvano Enrico (ora in villeggiatura), sita sul corso Vittorio Emanuele.

Però alla rottura di un vetro per penetrare nell'alloggio si destò certo Castelli Amedeo, abitante nella palazzina stessa. Egli si alzò tosto dal letto, ed affacciatosi ad un balcone, diede l'allarme, perciò i ladri dovettero fuggire quando già si credevano padroni del campo.

— Mentre il cocchiere Elleni Lorenzo, abitante in via Melchior Gioia, ieri era assente di casa, ignoti ladri penetrarono nella sua abitazione, derubandolo di L. 60 in danaro e di una rivoltella del valore di L. 20, che si trovavano nascosti in un armadio.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto domani, 18, alle ore 21, al Parco del Valentino, col seguente programma:

Marcia nell'opera *Tannhäuser*, R. Wagner — Sinfonia nell'opera *Le donne allegre*, Nicolai — Gran fantasia nell'opera *Cristoforo Colombo*, A. Franchetti: *a)* Preludio atto secondo; *b)* Notturno; *c)* Marcia del corteggio e finale secondo — Suite d'orchestre *Les Erinnyes*, J. Massenet: *a)* Entr'acte; *b)* Danse grecque — Sinfonia nell'opera *Giovanna d'Arco*, G. Verdi.

Stato Civile di Torino

16 luglio 1904.

NASCITE: 18, cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Aicardi Domenico con Villa Giuseppa — Bersero Mario con Cencari Maria — Fremaroli Flavio con Brogliatti Antonietta — Girotto Giuseppe con Amerio Brunechilde — Guyon Olivier con Cavallazzi Clementina — Jano Francesco con Pirco Maddalena — Marmigne Antonio con Cuore Teresa — Manfredi Luigi con Giaccardi Giuseppa — Massano Ferdinando con Vignale Antonia — Prin Derre Silvestro con Bosco Margherita — Poracchia Carlo con Salomone Teresa — Riva Stefano con Camburzano Francesca — Rossetti Carlo con Tamagno Vittorina — Zanetti Filippo con Ancerchi Augusta.

MORTI: Serra Valentino, d'anni 47, di Leyni, bracciante, via Aurora, 27.

Pons Domenica nata Ferrero, id. 53, di Airasca, casalinga, corso Valentino, 24.

Barrione Giuseppa, id. 50, di Graglia, casalinga, via Bertola, 26 bis.

Canotti Francesca (ved.) nata Dugone, id. 67, di Rivara, sigaraia, corso Regina Margherita, 114.

Sereu Luigi, id. 76, di Asti, falegname, via Baretti, 23.

Porzo Francesca, id. 16, di Torino, casalinga, corso Principe Oddone, 14.

Bertone Pasqualina nata Chiappino, id. 65, di Verolengo, casalinga, via Circonvallazione, 142.

Maschio Giovanni, id. 65, di Vigliano d'Asti, cam. Cerruti Giuseppe Giovanni, id. 41, di Torino, calzol. Storno Domenica n. Chiavarino, id. 67, di Vesime. Panetto Margarita (v.) n. Olivero, id. 84, di Orbassano. Rolando Anna n. Pellegrino, id. 44, di Torino, casal. Perino dott. Camillo, id. 43, di S. Secondo (Pinerolo).

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO
fatte all'Ufficio municipale dal 15 al 16 luglio:

Farina V., segretario	con	Nepote Angela.
Canepaso M., proprietario	»	Minazzio L., bustaia.
Canagallo Mario, merc.	»	Anzanmeno M., operaia.
Conte G., meccanico	»	Minnja M., sarta.
Rossi E., impiegato	»	Capussotto Giacinta.
Carrari detto Zambeccari	»	Scirasere Giovanna.
Albertini G., possidente	»	Rotondi Elisabetta.
Bosio Pietro, cuoco	»	Abbo V., stiratrice.
Tenolini G., sarto	»	Sandri Anna, sarta.
Saglia G., decoratore	»	Berretta Rosa, ricamatr.
Gloria R., capitano fant.	»	Manassero di Castigliole.
Marchetti D., ingegnere	»	Lamini B., professoressa
Camandona F., salsament.	»	Seglesio Giacinta.
Scarafiotti G., meccanico	»	Pirovano Carolina.
Beltramo A., tessitore	»	Lancia Maria, operaia.
Allasia A., negoziante	»	Offisville A. v. Bullio.
Menzio F., vetraio	»	Mensio Cecilia, tessitr.

COSE LIETE.

Il conte Giriodi di Monastero Augusto, benemerito direttore della Società degli Asili infantili urbani di Torino, fu, con recente decreto, nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Congratulazioni.

SPORT

AREONAUTICA.
Una nuova ascensione del pallone « Fides ».

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23,15:

Stamane, dallo stand del Club del lawn-tennis, fuori Porta del Popolo, si è innalzato il pallone *Fides*, avendo nella navicella il tenente Giannetti, il dottor De Filippi, presidente della Società Aeronautica Italiana, ed il signor Stefanini, capo-operaio del Parco aereostatico.

Il pallone poco dopo cominciò coll'abbassarsi. Gli abitanti del quartiere Ludovisi lo hanno visto passare a piccola altezza, mentre gli aereonauti gettavano zavorra in quantità per farlo risollevare. Un gran numero di persone si diede a correre in direzione dell'aereostato, che pareva toccasse terra. Infatti presso il viale Parioli esso discese, poco lungi dalla villa Gerini, senza inconvenienti.

SCHERMA.
Il torneo di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 16, ore 23:

Questa sera la Giuria del torneo nazionale di scherma si è riunita per pronunziare il giudizio sulle classifiche. Risultò prima la squadra artistica e patriottica di Milano, con punti 17, 32, seconda la Società *Forza e Coraggio* di Brescia, con punti 16, 30; terza la Società Ginnastica di Cremona; quarta la squadra del *Piemonte Reale* cavalleria; quinta la squadra del 16.o artiglieria.

Rimangono in gara per le *poules* i seguenti schermidori:

Spada. — *I Categoria*: Novati di Bergamo, Giusso di Venaria e Macchini di Brescia. — *Seconda categoria*: Bellotti e Filippini.

Sciabola. — *I Categoria*: Giancea e Pieroni. — *II Categoria*: Mazzini, Boldoni e Bindi.

IPPICA.
Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 20,10:

A Saint-Dewon Park ha avuto luogo ieri la corsa *steeple-chase* (premio 252,000 fr.; percorso 3000 m.). Corsero sette cavalli. Giunsero: 1.o *Darley Dale*; 2.o *Rydal Head*; 3.o *Henry The First*.

CICLISMO.
La grande corsa internazionale di 600 Km.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 21,10:

Oggi ha avuto luogo la partenza dei concorrenti alla corsa ciclistica Milano, Bologna, Padova, Verona, Brescia, Milano, indetta dall'Unione Sportiva Milanese.

La partenza si effettuò da Rogoredo. Assisteva una grandissima folla di ciclisti, motociclisti, pedoni e *sportsmen*.

Alle ore 14 si fa l'appello e la bollatura delle macchine: 76 sono i concorrenti, fra cui i campioni Gerbi, Rossignoli, Bruni, Sartini, Taylor, Brocci. La partenza ha luogo alle 15,20. Si formano cinque gruppi, che scompaiono fra nuvoli di polvere. L'astigiano Gerbi, ammiratissimo, parte con buon passo in testa seguito da Rossignoli e da Brusoni.

L'arrivo avrà luogo domani al Velodromo del Trotter.

Corriere Parigino.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 21,10:

Alla corsa di automobili del Circuito delle Ardenne che avrà luogo nei giorni 28 e 29 corrente, è stato iscritto l'italiano Lancia di Torino.

— Domani i concorrenti alla corsa ciclistica per il Giro di Francia percorreranno il tratto Tolosa-Bordeaux (Km. 268).

— A Copenaghen il ciclista danese Ellegaard ha battuto il francese Rutt, vincendo il Grand Prix di velocità: 3.o Ueder; 4.o Meyer.

— Nelle acque della Senna il nuotatore Fisher ha percorso m. 50 in 27" e 2/5; Perriera Eugenio metri 120 in 1' 13"; Bravicot Km. 3, m. 421 in un'ora.

La Gara internazionale di Tiro a Lione.

Ci telefonano da Lione, 17, ore 10,30:

Ieri sera, alle ore 21, ha avuto luogo un banchetto offerto ai tiratori esteri dal Comitato di direzione del Concorso.

Il prefetto, che presedeva, ricordò che le Società di tiro sono un ausiliario prezioso per la difesa nazionale, e contribuiscono al mantenimento della pace. Brindò a Loubet, ai Sovrani capi di Stato delle nazioni rappresentate.

Poi i consoli d'Italia e del Belgio, i capi delle Missioni olandese, argentina e svizzera fecero brindisi affettuosi ai francesi.

La Musica militare sonò gli inni nazionali di tutti i paesi, ascoltati in piedi da tutti i presenti.

Ecco il risultato del *match* con rivoltella: Svizzera 2322 punti; Argentina 2243; Francia 2217; Belgio 2157; Italia 2135; Olanda 1856.

ULTIME NOTIZIE

La guerra russo-giapponese.

(Per dispaccio alla Stampa).

Sottomarini e cannoni francesi inviati in Russia.

Si smentisce il richiamo del granduca Boris

Parigi, 17, ore 10,20.

A Pietroburgo corre voce che il piroscafo francese *Anjou*, che fa abitualmente il cabotaggio tra Francia ed Inghilterra, abbia sbarcato nel nuovo porto di Pietroburgo un sottomarino francese di nuovo modello e parecchi cannoni d'assedio, provenienti parimenti dalla Francia.

Si afferma che Kuropatkine non tarderebbe ad abbandonare la sua tattica difensiva. Avrebbe ricevuto in quest'ultimo mese 50,000 uomini di rinforzo e più di 250 cannoni.

Si smentisce che Kuropatkine abbia chiesto all'Imperatore di richiamare dall'Estremo Oriente il granduca Boris, in seguito alla cattiva condotta da lui tenuta.

Il totale delle truppe giapponesi attualmente in Manciuria viene valutato a 238,000 uomini e 1026 cannoni.

Nel suo telegramma odierno Sakaroff non fa cenno alcuno della situazione interna di Inkeu. I giapponesi si troverebbero attualmente al sud della città e si fortificherebbero in trincee.

La ferita del generale Rennenkampf.

Pietroburgo, 17, ore 9,50.

Le notizie del generale Rennenkampf sono rassicuranti. La ferita è poco grave; la palla traversò la gamba, senza toccare alcun organo essenziale.

La feroce rissa di Schan-hai-kuan

Tientsin, 16.

Nella rissa a Schan-hai-kuan del 14 corrente, 7 soldati giapponesi furono uccisi e 12 feriti; 3 soldati francesi uccisi e 5 feriti.

Le elezioni amministrative a Napoli.

Vicendevoli accuse di borbonismo.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 8,20:

Si prevede che la lotta elettorale d'oggi sarà delle più vivaci. L'interesse dapprima scarso, aumentò negli ultimi giorni, anzi nelle ultime ore. La lotta assumerà un carattere più vivace in quelle Sezioni nelle quali si combatte anche per le elezioni provinciali. Accanitissima sarà nel mandamento Vicaria, ove contro l'uscente avv. Cardinale si presentano l'ex-deputato Maghiani ed il socialista Lucci, il quale ultimo ha molte probabilità di riuscita. Per darvi una idea della violenza della lotta in questo mandamento, vi basti sapere che gli ultimi Comizi dei diversi partiti finirono tutti con tafferugli e conseguente intervento della Pubblica Sicurezza. I Comitati che appoggiano la lista concordata (frutto di un accordo di alcuni senatori e deputati con clericali e moderati) e la lista democratica (sostenuta dal vecchio partito liberale napoletano) pubblicarono stanotte gli ultimi violenti manifesti. I concordati dicono che chi vuole l'applicazione della legge per Napoli non deve votare la lista dei democratici. Un altro manifesto avverte che il conte Alfonso di Borbone telegrafò al marchese di Sanginesto, presidente del Circolo cattolico, raccomandando la lista concordata. Il manifesto della Massoneria raccomanda la lista democratica. A proposito dell'accusa di borbonismo data alla lista dei concordati, il *Pungolo*, in un'edizione straordinaria, nella quale raccomanda agli elettori la compattezza contro i democratici, dice che il duca Del Pezzo, presidente dei democratici, si fece iniziatore di una sottoscrizione per una spada d'onore ad Alfonso di Borbone. Non si possono fare previsioni; si può solo prevedere la prevalenza della lista dei concordati; ma fino a qual punto è impossibile dire.

Il Consiglio dei ministri francese prepara un *ultimatum* al Vaticano.

Probabile rottura delle relazioni diplomatiche.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 9,30:

L'*Humanité* annunzia che il Consiglio dei ministri, informato ieri da Combes del nuovo conflitto colla Santa Sede, prese gravi deliberazioni, che avranno per conseguenza la probabile definitiva rottura dei rapporti diplomatici tra la Francia e la Santa Sede. Combes espose ai colleghi la situazione, e mostrò lettere scambiate tra la Santa Sede ed i vescovi di Digione e di Laval, costituenti una formale violazione del Concordato. Dichiarò che, per parte sua, non si potrebbe contentare di spiegazioni come quella avuta per l'ultima protesta pontificia contro il viaggio di Loubet a Roma, e ritenere tali lettere come nulle. Disse che questa volta occorreva dirigere al Vaticano un *ultimatum*, ed invitarlo a ritirare senza alcuna riserva le lettere incriminate, sotto minaccia di una rottura immediata delle relazioni diplomatiche. Dopo lunga discussione, l'opinione di Combes prevalse.

Delcassé dovrà quindi chiamare il segretario della Nunziatura, sostituente monsignor Lorenzelli, attualmente in congedo, e comunicargli che il giorno in cui il vescovo di Laval sarà privato delle sue facoltà episcopali, il personale dell'Ambasciata francese presso il Vaticano lascierà Roma, ed il nunzio Lorenzelli ricoverà i suoi passaporti.

Il vescovo di Digione sarebbe davvero un massone!

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 8,30:

Il *Gaulois* pubblica un documento, che dice pervenirgli da Roma, secondo il quale l'arciprete Cathecou, della cattedrale di Digione, avrebbe fornito la prova al Sant'Ufficio che il vescovo Lecordes appartiene alla Massoneria.

Una controtorpediniera inglese affondata.

Ci telegrafano da Harwich, 17, ore 8,30:

Un vapore, uscendo dal porto, ebbe una collisione colla controtorpediniera *Haughty*. Questa riportò una falla alla linea d'immersione dalla parte posteriore e affondò. La controtorpediniera [illegible] si rimorchierà domani. Nessuna vittima.

La scoperta del cadavere del diplomatico americano scomparso.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8,30:

Si scoperse sulla spiaggia, presso Kingsbrung, un cadavere, che sembra quello del diplomatico Kent Loomis, scomparso da bordo del *Kaiser Wilhelm*, nel momento in cui questo vapore arrivava a Plymouth, il 20 giugno. Si trovò indosso al cadavere denaro americano e una carta da visita col suo nome.

Il lutto nel Transvaal.

Ci telegrafano da Pretoria, 17, ore 8:

Botha fa appello a tutti gli antichi ufficiali, funzionari e *burghers* del Transvaal invitandoli ad osservare la giornata d'oggi come giornata di lutto, e di portare il lutto durante trenta giorni in memoria di Krüger.

La foresta delle Ardenne in fiamme

Ci telefonano da Charleville, 17, ore 8,30:

La foresta delle Ardenne è da tre giorni in fiamme. Cinquecento ettari sono già rimasti distrutti. Un villaggio è seriamente minacciato. Le truppe furono inviate in soccorso.

Valparaiso inondata.

Ci telegrafano da Valparaiso, 17, ore 8:

Le pioggie continue cagionarono lo straripamento delle fogne. La città è inondata. Vi sono 7 annegati. La burrasca infierisce nella baia. Il traffico è paralizzato da 8 giorni. I danni sono calcolati a 2 milioni.

CRONACA CITTADINA

Un conte ammogliato che rapisce una signorina diciassettenne.

Il fatto che oggi narriamo ci era noto da qualche giorno, ma per un delicato riserbo non ne avevamo fatto alcun cenno. Ora, però, dal riserbo ci libera la pubblicazione, ancorchè monca, fatta stamane da un altro giornale. E la cronaca riprende i suoi diritti.

Tre mesi addietro si erano trasferiti a Torino la moglie e la figlia del signor nobile Ernesto Fenaroli, che è archivista all'Intendenza di finanza di Caserta. La signora e la fanciulla, la quale è una bellissima giovanetta di 17 anni, vivevano una tranquilla vita in un alloggio di via Sant'Agostino, N. 8. Avevano qualche conoscenza, specialmente fra alcuni gentiluomini che la fresca grazia della giovanetta aveva profondamente colpito; e più degli altri si mostrava assiduo nel visitare le signore Fenaroli il conte Edoardo del Mayno. Il conte, che è un bell'uomo di 38 anni, oltre che a Torino è assai conosciuto in Alessandria, poichè in quella provincia possiede, a Felizzano, una assai bella tenuta detta di Tolara.

La bellezza della fanciulla, più giovane di lui di circa 10 anni, gli deve aver dato un sapore nuovo alla vita, la quale veramente non fu così calma e consueta da non fargli sorridere come un riposo la blandizia nuova e la fresca purezza di quella amicizia di fanciulla ignara.

Perchè il conte Del Mayno non avrebbe potuto chiedere di più che un'amicizia alla signorina Mary: poichè egli è ammogliato legalmente. Forse quando vide tramutarsi in amore il suo sentimento o, forse, lo vide accolto, il pensiero della moglie, dalla quale vive separato, si deve essere completamente dileguato dal suo spirito; o il desiderio gli ha fatto ritenere come realizzata quella istanza di separazione che viceversa si trova ancora *sub judice*, ma che certo ormai sarà affrettata dopo l'ultima avventura del conte, la quale può dirsi in breve così: una settimana addietro, mentre il conte si trovava in visita presso le signore Fenaroli, si disse colto da un improvviso attacco di enterite: dinanzi alle sue capitl egli appariva così sofferente da giustificare la richiesta d'una camera che fece alla padrona di casa per attendere la guarigione.

La malattia, si sa, è sempre stata un poco galeotta: la pietà verso il sofferente, le confidenze a bassa voce, la riconoscenza verso l'infermiera crescono in fretta la pianticella dell'amore che darà presto frutti. « Ella mi amò per le mie avventure ed io l'amai per la sua pietà », lo ha detto anche Otello di Desdemona, e il Senato veneziano gli dette ragione.

Quanto al conte, a cui nessuno poteva darla per via del matrimonio, se l'è presa da sè: tre giorni dopo di esser caduto malato, la sua guarigione doveva esser di molto progredita: il fatto è che pregò la signora Fenaroli di volergli scegliere e comprare col suo sicuro gusto delle maglie che avrebbe indossato per levarsi. Ella acconsentì e uscì: sull'uscio trovò fermo un bellissimo automobile, ma non ci fece caso.

Quando, però, un'ora dopo tornò a casa dovette ripensarci, perchè su nell'alloggio non trovò nè la figlia, nè il conte.

La signorina Mary s'era decisa ad una passeggiata in automobile che, nonostante il silenzio e l'incognito in cui si è mantenuta da quattro giorni, si deve augurare senza incidenti...

La signora Fenaroli ha presentato rapporto del fatto alla Questura, affinchè sia rintracciata e ricondotta a lei la figlia; ma, nonostante il pronto [illegible] telegrafico dato alla Pubblica Sicurezza del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, ancora non si ha traccia dei fuggitivi.

Si deve per altro aggiungere che per ora, se il signor conte Del Mayno fosse colto assieme alla colomba fuggita dal nido, non dovrebbe passare molto noie almeno per parte della madre della signorina, poichè contro di lui non fu sporta querela.

REATI E PENE

Una tragedia ad una festa da ballo al Sempione.

Vivaci incidenti - Un giurato che parla troppo il rinvio del processo.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 16:

La sera del 3 dicembre dell'anno scorso, in Balmalonesca di Trasquera (Domodossola), in una sala del *Ristorante Centrale*, a cura degli operai della Camera del lavoro, aveva luogo una festa da ballo, a cui si accedeva con un biglietto d'invito.

Certo Monteggia Attilio, di 55 anni, meccanico, vi entrò con una contromarca datagli da un invitato. Nella sala certo Fontana-detto-Bellardo Giacomo, pure meccanico, lo salutò scherzosamente con un profondo inchino, e l'altro, offeso, gli appioppò due schiaffi.

Il Fontana non reagì, ma un suo intimo amico, tale Benassi Davide, d'anni 28, minatore, e come gli altri addetto ai lavori del Sempione, saputo il fatto, si recò in cucina, si armò di un ferro da mina, e, rientrato nella sala, assestò un poderoso colpo sulla testa del Monteggia, che cadde morto. Questa in breve la descrizione del fatto.

Il Benassi, che è nativo di Marzabotto (Bologna), due giorni dopo si costituiva, e ieri compariva a questa Assise per rispondere di omicidio premeditato. Così nel suo interrogatorio dichiarò di aver colpito il Monteggia, senza però avere l'intenzione di uccidervlo, per punirlo degli schiaffi dati all'amico suo Fontana.

La vedova dell'ucciso, che è davvero sfortunata in fatto di mariti, perchè anche il suo primo marito è stato ucciso — si era costituita Parte civile, assistita dall'on. avv. Falcioni e dall'avv. Germano Tarrnotti, procuratore. Il Benassi era difeso dall'avv. Costantino Greppi.

Fra i primi testi d'accusa sentiti, i quali tutti dipinsero il Monteggia come un prepotente, in ispecie quando era in cimbalis, vi fu il Fontana.

Costui narrò la scena svoltasi in quella sera, e disse dell'affetto fraterno che gli portava il Benassi.

Durante la deposizione di tale teste scoppiarono due vivaci incidenti.

L'on. Falcioni domanda al Fontana se ha una sorella per nome Maria nel Transvaal, ed avendo ottenuta risposta affermativa, ne fa dare atto in verbale.

Il difensore avv. Greppi chiede il perchè di tale misteriosa domanda.

L'on. Falcioni, accondiscendendo, dichiara che la sorella del teste avrebbe scritto dal Transvaal ad un'amica, accusando il fratello di essere il mandante dell'omicidio.

Il Fontana nega.

Lo scoppio di questa improvvisa bomba è seguito subito da un altro.

Infatti a domanda dell'avv. Greppi il teste afferma recisamente che il Monteggia anni sono ebbe ad uccidere in Isvizzera un suo compagno, l'autore del delitto, di cui corteggiava la moglie. Anzi per tale omicidio, egli aggiunge, fu condannato dal Tribunale di Lucerna.

L'avv. Greppi vuole si appuri tale circostanza.

Il P. M. Colonnetti, il presidente e la Parte civile gli fanno osservare che manca il tempo, perchè, trattandosi di fatto avvenuto fuori d'Italia, occorre l'intervento del ministro degli esteri.

A questo punto un giurato esprime il desiderio onde la Giuria ne abbia norma, che la circostanza dell'omicidio commesso dal Monteggia venga appurata.

Greppi lo approva. Il Pubblico Ministero è invece contrario.

Il giurato però persiste, aggiungendo che se il fatto non sarà accertato, qualche giurato sarà costretto, nell'incertezza, a votare con scheda bianca.

Tableau!...

Il Pubblico Ministero osserva che il giurato ha emesso un apprezzamento, e quindi ne chiede l'esclusione dalla Giuria.

L'on. Falcioni tenta di accennare al contenuto della famosa lettera. Il presidente lo richiama, mentre l'avvocato Greppi protesta. Nasce un po' di baccano, presto però sedato.

L'on. Falcioni chiede allora il rinvio del processo. A questi si associa il P. M., chiedendo lo si rinvii ad altro ruolo, anche pel contegno del giurato che unisce a [illegible] pure di altri, un apprezzamento.

La Difesa si oppone, ed il presidente tenta di evitare il rinvio con una risposta conciliativa, ma, insistendo le parti, la Corte si ritira per deliberare in merito.

La Corte emette quindi un'ordinanza che rinvia il processo ad altra sessione, applicando il rinvio con l'apprezzamento del giurato. Però a carico di questi non addossa le spese, avendo egli parlato a nome anche di altri che non furono identificati.

Così la seduta venne quindi tolta.

Presidente: Cirron-Ceva; P. M.: Colonnetti; Giudici: Cortese e Malaspina; Cancelliere: Costa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 16 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 747,6; ore 15: 741,7; ore 21: 742,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: coperto sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme a nord in gradi centesimali:

Minima + 12,3 — Massima + 28,2

(Piazza Castello — Nelle aiuole al Nord del Palazzo

Temperatura massima del giorno 16: + 29,1
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 20,6

18 luglio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 0, tramonta alle ore 20, minuti 9.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16: + 29,5
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 17,0

BORSE ITALIANE.
Corsi di chiusura del 15 luglio 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pers.	— —	103 65	103 52 1/2	— —
» f. m.	— —	103 75	103 72 1/2	— —
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	— —
» f. m.	— —	100 70	100 30	— —
Az. Banca d'It.	— —	1104 50	1105 —	— —
» Banca Comm.	— —	718 —	753 —	— —
» Credito Ital.	— —	590 —	589 —	— —
» Meridionali	— —	718 —	718 —	— —
» Mediterranea	— —	441 —	440 —	— —
» Rubattino	— —	458 —	458 —	— —
» Terni	— —	1454 —	1463 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

	Chiusura
Borsa di Parigi, 15 luglio.	
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	98 40
» » 3 0/0	98 20
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 85
Cambio su Londra a vista	25 22
Consolidati inglesi	90 5/16
Obbligazioni Lombarde	325 50
Cambio sull'Italia	1 1/8
Turco Nuovo unificato	86 40
Banca di Parigi	1147 —
Tunisino	479 50
Egiziano 4 0/0 rend.	105 45
Rendita Ungherese 4 0/0	100 25
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	86 62
Banca Ottomana	569 —
Argento fino	97 —
Credito Fondiario	— —
Suez	4180 —
Lotti Turchi	134 —
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	75 70
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	61 —
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	68 —
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	74 50
Prestito russo 1904	— —
Tendenza ferma.	

Cambio Ufficiale per lunedì L. 100
Cambio Ufficiale settimanale L. 100

Il prezzo del cambio, quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane, fu ieri di 99 95.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 16 luglio 1904.

Torino	2	9	83	68	21
Bari	35	26	63	51	56
Firenze	36	68	45	72	44
Milano	87	7	11	49	83
Napoli	67	89	72	52	18
Palermo	5	24	46	63	48
Roma	23	33	40	5	11
Venezia	1	56	20	63	21

Torino. — *Mercato dei cereali, 16 luglio 1904.* Mercato sostenuto. Affari difficili. Grani nuovi da L. 23,50 a 24,75.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 23 75 a 24 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 00 a 25 25 — Grani esteri di forza da 25 50 a 26 25 — Granoni da 15 25 a 16 00 — Granoni giallonciui e pignoletti nostrali da 16 50 a 00 00 — Avena da 16 25 a 16 75 — Avene superiori e grigie da 17 25 a 17 75 — Segala da 16 00 a 16 50 — Riso mercantile da 31 00 a 32 75 — Riso fioretto da 32 75 a 34 75 — Farine marca numero uno da 32 50 a 34 00 — Farine marca B. comune da 31 50 a 32 00 — Farine marca B superiore da 32 25 a 33 00 — Semola dura da pasta da 18 75 a 24 25 — Crusca di frumento da 12 75 a 13 75.

Avena e riso fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

BALBO, ore 21: Rappresentazioni della Compagnia equestre-acrobatico-ginnastica Gatti e Manetti. — L. 0 70.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 34). Tutti i giorni, ore 16,30, interessanti partite.

Vertenza d'onore.

L'anno 1904 ed alli sedici di luglio in Torino:

Convenuti nello studio dell'on. avv. ROMUALDO PALBERTI i signori avvocato PIER ATTILIO OMODEI ed avvocato UMBERTO APPIANO, quali rappresentanti del signor avvocato RONCHETTI GIUSEPPE;

ed i signori avv. ROMUALDO PALBERTI ed avv. CHIAPPERO ALFREDO, quali rappresentanti del signor avvocato SAMUELE LEVI;

onde risolvere il da farsi in ordine alla vertenza insorta tra i predetti signori la mattina del 14 corrente luglio nei locali del Tribunale;

scambiatisi reciprocamente le relative lettere di incarico, conferenti a tutti e quattro il più ampio mandato;

essi convenuti:

preso atto delle dichiarazioni delle parti ed esaminata e chiarita la natura dei fatti, si sono convinti che i fatti medesimi sono dovuti alla vivacità di un incidente di udienza e che la frase pronunciata dall'avv. **Samuele Levi** fu determinata da uno stato di eccitamento di quest'ultimo, ed a causa di altra frase ritenuta eccessiva ed indirizzatagli dall'udienza dall'avvocato **Ronchetti**, ed interpretabile come estranea alla discussione, perchè in seguito all'opinione, ora accertata erronea, che l'avv. **Ronchetti** lo avesse provocato dopo l'udienza stessa.

Ora, da tutto ciò discende che in seguito ai chiariti equivoci debba ritenersi non avere ragione di esistere la parola della dell'avv. LEVI e che rimane di avere importanza le parole rispettivamente pronunciate dalle parti nelle circostanze su indicate.

Onde i sottoscritti dichiarano onorevolmente chiusa la vertenza.

Per l'avv. **Samuele Levi**
Firmato: Avv. ROMUALDO PALBERTI
» Avv. ALFREDO CHIAPPERO.

Per l'avv. **Giuseppe Ronchetti**
Firmato: Avv. PIER ATTILIO OMODEI
10396 » Avv. UMBERTO APPIANO.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (29)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

Fu la prima a parlargli dei suoi numerosi lavori che dovevano tenerlo tanto occupato da non lasciargli tempo per soddisfare ai suoi doveri mondani.

Poi ella percorse lo studio, interessandosi alle opere diverse che l'artista andava eseguendo e di cui vedeva gli abbozzi appesi ai muri o sui cavalletti. Già ella aveva notato due tele squisite, due fini paesaggi; domandò al pittore se erano disponibili, e avutane risposta affermativa, lo pregò di farli incorniciare e di mandarglieli.

Sedotto, conquiso, Paolo Berthière pareva abbandonarsi al piacere di vedersi adulato da quella elegante e tanto amabile signora. E quando Valentina gli domandò discretamente quando poteva cominciare il suo ritratto, egli rispose:

— Domani, signora, se a lei piace..... e allora che vorrà fissarmi avrò l'onore di presentarmi da lei.

— Bravo! Venga a colazione..... Avremo due o tre amici, che sono anche dei suoi..... credo, almeno..... E dopo colazione le dedicherò tutto il mio pomeriggio.

E volgendosi verso Maurizio di Mortillot soggiunse:

— E' affare inteso, mio caro conte!..... Il signor Berthière si metterà al lavoro domani.....

Maurizio strinse la mano al pittore, ringraziandolo caldamente della sua cortesia; poi, siccome la signora Roubayrolles si decideva a por termine alla sua visita, tutti e due uscirono dallo studio, lasciando Paolo sotto le più strane impressioni.

Egli era irritato e nello stesso tempo contento.

La debolezza che aveva mostrata non sapendo osservare davanti a Valentina il riserbo che s'era ben giurato di serbare d'or innanzi colla bella vedova, quel mancamento improvviso della sua volontà lo rendeva irritato contro se stesso quanto contro colei che lo aveva fatto venir meno alle sue risoluzioni.

Ma era nello stesso tempo felice al pensiero del magnifico ritratto che poteva fare, della bella opera che aveva intravista, ammirando, coi suoi occhi d'artista, la meravigliosa carnagione della bellissima vedova, quella superba capigliatura d'oro, quella figura maestosa, tutto lo splendore, tutta la grazia di quella creatura, davanti la quale il Tiziano si sarebbe prosternato come davanti ad una delle bellissime veneziane così magicamente seducenti che egli le vedeva più iddie che donne....., iddie d'un sogno di bellezza!

In quanto a Valentina, ella aveva contato come uno dei suoi più grandi trionfi il momento in cui aveva veduto brillare negli occhi del giovane artista quella fiamma d'ammirazione, quel lampo d'entusiasmo che egli non aveva saputo reprimere. In quel rapido e istintivo movimento del pittore ella aveva colto un omaggio quale non aveva mai avuto dai più ferventi adoratori della sua bellezza . . . .

. . . .

Quando quelle violenti impressioni si furono poco a poco dissipate, Paolo Berthière comprese tuttavia che s'era imprudentemente impegnato. In tutta coscienza egli non poteva fare quel ritratto senza informare prima Karl Meunier, senza essere autorizzato dal suo ottimo maestro.

Gli scrisse per annunciargli la sua visita, e il vecchio pittore rispose con un invito a colazione coincidente precisamente con quello di Valentina. Fra i due, Berthière non stette in forse..... si scusò con un biglietto colla signora Roubayrolles e accettò l'invito di Meunier.

L'intervista dell'allievo e del maestro fu quale doveva essere. L'eccellente Meunier tolse subito d'imbarazzo il giovane artista dicendogli:

— Tu vieni, mio caro, a domandarmi se non mi spiace che tu faccia il ritratto della signora Roubayrolles, non è vero? Ebbene, uno scrupolo esagerato non deve trattenerti, caro figliolo, di cogliere l'occasione che ti si offre di misurare il tuo ingegno con un modello quale sarà forse difficile trovar l'uguale nel corso della tua bella carriera. Quella signora m'ha ispirato per il dipinto che io considero come il mio capolavoro. Tu voglio che faccia anche meglio; e della tua riuscita io andrò superbo e lieto, perchè tu sei un poco mio figlio, caro Paolo, il figlio della mia arte e del mio pensiero.

Parlarono quindi d'altre cose, e non ritornarono più su quell'argomento. Perciò, lasciato il suo vecchio maestro verso le due, Paolo Berthière, più leggero di spirito e riconfortato di cuore, si recò difilato al palazzo Roubayrolles.

Lo introdussero subito in un salotto del primo piano, camera che Valentina aveva scelta per le sedute e già fatta disporre per quell'uso. Un'ampia vetrata formava quasi un'intera parete verso il nord.

Sino a quel momento, agli occhi di Paolo Berthière, Valentina non era mai stata altro che una donna bellissima, brillante e superficiale, incapace d'apprezzare altre eleganze che le banali e passeggere creazioni della moda..... e fu per lui una sorpresa, una rivelazione il gusto squisito della decorazione, della disposizione dei mobili di quel salotto; gusto rivelante veri sentimenti artistici e una notevole conoscenza di quei mille particolari d'armonia e di stile nei quali si riconoscono i raffinati, i delicati.

E già egli si domandava se non s'era ingannato vedendo nella signora Roubayrolles soltanto una di quelle graziose figure della vita parigina, che non valgono che per l'eleganza delle loro toilettes e pel fascino della loro bellezza; si domandava quasi se sotto quella superba veste di mondana non c'era un'anima sensibile e forte, se lo splendore di quei begli occhi non era la fiamma divina, il riflesso potente d'un pensiero sottile, d'una immaginazione superiore; si domandava se la signora Roubayrolles non valeva meglio delle sue apparenze e della sua reputazione, quando Valentina entrò nel salotto e s'inoltrò verso di lui stendendogli le belle mani.

Vestiva un magnifico abito di velluto nero che faceva mirabilmente risaltare il biondo caldo della sua capigliatura e la bianchezza della sua carnagione.

— Starò bene così? — domandò ella al pittore. — Ma potremo provare altre toilettes, se questa non le piace. Vuole intanto che visitiamo altre camere della casa? M'è parso che la luce, in questo salotto, potesse essere favorevole, ma sta a lei a giudicare..... tutto il palazzo è a sua disposizione..... Quale che sia la camera di sua scelta, si farà presto a trasformarla in studio.

Paolo s'inchinò, ella gli sorrise, e insieme visitarono tutti gli appartamenti, sino al grande hall, sino alla serra. Ma ritornarono al primo salotto, non avendo trovato nulla di meglio; e là fecero portare il cavalletto del pittore, la sua tela, la sua tavolozza ed i suoi pennelli.

Mentre egli si preparava, Valentina studiava la sua posa davanti ad una stoffa antica dalle tinte pallide, che pareva essere stata messa lì espressamente per far risaltare i toni caldi della capigliatura e la bianchezza splendida delle carni.

Ad un tratto Paolo Berthière, che aveva alzato lo sguardo su lei, quello sguardo rapido e penetrante che sapeva afferrare e rattenere le impressioni più fuggitive, le disse:

— La prego, signora, di mantenere la posa che ha preso in questo momento. Quella stoffa mi fornirà il motivo d'uno sfondo veramente adatto, e il suo atteggiamento le dà un rilievo impareggiabile.

— Benissimo, dunque — rispose Valentina. — Anche la toilette le piace? Ho studiato per prevedere il suo gusto, e tremavo di non esserci riuscita. Avevo tanta paura di farle perdere un tempo prezioso in vane ricerche. Tutto è dunque pel meglio; sono felice d'aver potuto risolvere così presto le due ardue questioni, dell'ambiente e dell'abbigliamento.

Paolo sorrise, e per tutta risposta gettò le prime linee dell'abbozzo.

V.

Il ritratto.

L'abbozzo progredì rapidamente. Paolo Berthière vi lavorava tutti i giorni, e la signora Roubayrolles non gli nascondeva il piacere che ella trovava in quelle sedute, durante le quali essi conversavano allegramente, con famigliarità crescente.

Alcuni amici di Valentina erano ammessi di tanto in tanto a dare il loro avviso e quegli avvisi erano all'unanimità lusinghieri.

Valentina pensava d'aver vinto tutte le prevenzioni del pittore, e la vedova appassionavasi ogni giorno di più della sua opera, coll'intima convinzione che in quel suo entusiasmo egli confondesse il ritratto colla persona. Ella si sentiva sicura di sè, sicura di lui, sicura dell'indomani, senza trascurare, per quella tregua sentimentale, gli intrighi sui quali fondava i suoi progetti d'avvenire mondano.

(Continua).